

Gorizia Europa



Partito Democratico
Demokratska Stranka



**il PD disegna la
nuova provincia**



**Orologi fermi:
metafora della Gorizianità?**



**E' indispensabile un
piano strategico per
l'Autoporto**



**Gorizia e la sua nuova
centralità**

in questo numero:

- 3** E' indispensabile un piano di rilancio strategico dell'Autoporto
Modificato il progetto sulle piste ciclabili in Corso Italia
Giuseppe Cingolani
- 4** Un'alleanza politica tra i due lati del confine
Marco Rossi
- 5** Il PD disegna la nuova provincia
- 6** Gorizia e la sua nuova centralità: ma non basta autoproclamarla
- 7** Tesseramento Partito Democratico 2014 "Non uno di meno"
Angiola Restaino
Trasparenza: la legge impone alle P. A. di pubblicare i dati. Ma non tutte lo fanno.
Rosa M. Forzi
- 8** "Gorizia è tua": Società Partecipate, serve più chiarezza
- 9** Ascensori al Castello: 578mila euro in più richiesti dall'impresa
Giuseppe Cingolani
- 10** Orologi fermi: metafora della gorizianità?
Enzo Dall'Osto
- 11** Consorzi industriali: verso un "superconsorzio"?
Marco Rossi
- 12** I Consigli di Quartiere: funzione sociale da ripristinare
Liviana Cechet
- 13** Considerazioni sulle circoscrizioni
- 14** Ex Istituto di musica: serve un unico progetto
Vincenzo Compagnone
- 15** Laura Fasiolo: sintesi del lavoro parlamentare
- 16** L'ex OPP di via V.Veneto: "la memoria, gli edifici ed il parco"
Luisa Codellia Antonello Cian
- 17** Fasiolo: accoglienza, profughi e commissioni
- 18** Riforma sanitaria: ora si inizia con le politiche sociali
Franco Perazza e Barbara Businelli
- 19** Serve più una biblioteca o un luogo qualsiasi dove trovarsi e fare attività?
Marco Menato
- 20** Un programma per la casa "bene sociale": Nogherotto e Calligaris Forum casAbitare del PD
Alloggiater Campagnuzza: la farsa continua
Dario Ledri
- 21** Associazione culturale e ricreativa siciliana: Intervista al Presidente Fazzino
Giacomo Giolo
- 22** Da un vecchio quaderno di scuola del 1941: una nazione in guerra
Lucia Pillon
- 24** Eppur si muove" qualcosa nei rapporti transfrontalieri
A colloquio con Igor Komel
- 25** Elvine Ritter de la Tour : una goriziana di valore
Orietta Altieri (Alt)
- 26** 27 gennaio: giorno della memoria
- 27** Il giro del mondo del goriziano Felice Braulin, soldato asburgico
Italico Chiarion
- 28** Associazione 47/04 iniziano i viaggi nelle memorie del Novecento
Iniziativa PD



L'iscrizione può essere fatta presso la sede di Gorizia in viale d'Annunzio, 15 orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00 dal lunedì al venerdì

tel: 0481 533456 - 0481 531436

fax 0481 549222

pdgorizia@gmail.com

Presso la sede del PD si trovano a disposizione le copie di **Gorizia Europa** in formato cartaceo



GoriziaEuropa

Giornale del Partito Democratico di Gorizia
Anno 8° - marzo 2015 - numero 2 - bimestrale

Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009
Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 - tel 0481 531436
Direttore responsabile: Marzio Lamberti
Stampato in proprio

**In rosso i bilanci di SDAG:
“È urgente abbattere il canone
di concessione” ma...**

E' indispensabile un piano di rilancio strategico dell'Autoporto

Giuseppe Cingolani, capogruppo del Pd di Gorizia

La SDAG, società che gestisce l'autoporto di Gorizia e di cui il Comune è socio unico, sta attraversando un momento di notevole difficoltà economica, che va affrontato innanzitutto per impedire la sua liquidazione obbligatoria, ma anche con un progetto strategico che riguardi la valorizzazione dei servizi offerti.

I 25 dipendenti della SDAG gestiscono i servizi dell'autoporto, la cui area e le cui strutture, di proprietà del Comune, sono una realtà fondamentale per la città. In autoporto sono infatti insediate 57 aziende, che occupano direttamente 260 dipendenti, per un volume d'affari di 30 milioni di euro, senza calcolare l'indotto.

La SDAG ha fatto investimenti sull'area dell'autoporto per oltre 18 milioni di euro, di cui 10 milioni e 173mila € come quota a carico proprio, innalzando notevolmente il valore del patrimonio immobiliare del Comune. Inoltre la SDAG finora ha versato al Comune € 8.119.865 a titolo di canone di concessione, e € 653.000 di utili, per un totale di € 18.945.865 mentre ha ricevuto dal Comune € 1.814.534. Il saldo positivo a favore del Comune è di € 7.131.331.

Ci sono ancora lavori di riqualificazione e messa a norma da eseguire con i residui dei fondi di Osimo, per quasi 9 milioni di euro. Rispetto al 2006 gli introiti di SDAG hanno subito una riduzione circa del 40%, per fattori esterni e diversi, tra cui l'ingresso nell'UE di numerosi pesi dell'Est europeo (con la conseguente diminuzione dei servizi svolti presso l'autoporto), la chiusura degli operatori di animali vivi a Gorizia, nonché, da ultimo, l'incendio dell'impianto fotovoltaico.

Per questi motivi il conto economico del 2012 e del 2013 è stato in passivo rispettivamente di € 268.481 € e di € 344.400, e anche nel 2014 le previsioni sono negative.

SDAG ceca di far fronte alla situazione operando dei risparmi, con la cessazione del contratto di lavoro a tempo determinato per 5 dipendenti, che produrrà entro il 2016 un risparmio di 225mila euro. Ma ci sono anche dei progetti di rilancio dell'attività produttiva, come il rafforzamento del polo del freddo, la riqualificazione dei magazzini e delle aree e dei servizi di sosta.

Nonostante questo, la società ha più volte fatto presente che l'attuale canone corrisposto al Comune per la concessione degli spazi è insostenibile, anche dal punto di vista finanziario, dato che la Società, solo per il 2014, ha una esposizione negativa per oltre 200 mila euro. Per corrispondere il canone al Comune la Società è in difficoltà nel pagare i dipendenti ed i fornitori.

Bisogna ricordare ciò che prescrive la legge di stabilità 2014 per le società partecipate da enti pubblici, come SDAG:

- a decorrere dall'esercizio del 2015, se nei tre esercizi precedenti avranno conseguito un risultato economico negativo sarà decurtato del 30% il compenso degli organi di amministrazione; il conseguimento per due anni consecutivi di un risultato economico negativo costituisce giusta causa ai fini della revoca degli amministratori;

- a decorrere dall'anno 2017, in caso di risultato negativo per quattro dei cinque esercizi precedenti, le società dovranno essere poste in liquidazione entro sei mesi dalla data di approvazione del bilancio.

Già nella Commissione consiliare del 28 novembre, da parte di consiglieri dei diversi schieramenti, si è sostenuta l'opportunità di un deciso abbattimento del canone di concessione dovuto al Comune, in modo da permettere alla SDAG di chiudere il conto economico in attivo nei prossimi anni, per evitare che la liquidazione della Società diventi inevitabile.

Nel corso del Consiglio comunale di febbraio ho dunque rivolto al Sindaco un'interrogazione sia sull'eventuale abbattimento del canone, sia sulle idee e gli indirizzi strategici per il futuro della SDAG e dell'area dell'autoporto, tenuto conto che nel 2017 scadrà la concessione in atto tra il Comune e la SDAG. Finora pare che il Comune abbia le idee molto poco chiare.



Modificato il progetto sulle piste ciclabili in Corso Italia

Il Partito Democratico, assieme agli altri Gruppi consiliari del centrosinistra, ha chiesto e ottenuto che sia modificato il progetto sulla viabilità ciclabile in Corso Italia, approvato dalla Giunta comunale alcuni mesi fa.

Oggi in Corso Verdi sono presenti due piste ciclabili monodirezionali ai due lati opposti della carreggiata, le quali, nel progetto della Giunta, avrebbero dovuto confluire in una sola, più larga e percorribile in entrambe le direzioni, all'inizio di Corso Italia. Quest'unica pista, però, avrebbe dovuto procedere a zia zag, costringendo i ciclisti ad attraversare la strada per ben due volte. Nel primo tratto, dall'ex cinema Corso fino a via IX Agosto, la pista avrebbe sostituito gli attuali parcheggi che stanno nel lato destro della strada (andando verso la stazione). Poi i ciclisti si sarebbero spostati nel controviale dall'altro lato della strada, quello davanti alla Provincia, per tornare ad attraversare il Corso in prossimità dell'incrocio con le vie Bellini e Locchi. Questo incredibile doppio attraversamento avrebbe aumentato i rischi, spingendo molti a non utilizzare la pista ciclabile.

La nostra proposta prevede invece che le due piste ciclabili percorribili in una sola direzione sui lati opposti del Corso Verdi si prolun-

ghino nei due controviali di Corso Italia, fino alla stazione. Ciascuna pista sarà larga un metro e mezzo, e sarà collocata nella parte dei controviali più vicina alla strada, in prossimità delle aiuole. In corrispondenza ai dehors (i gazebo e le aree di ristoro esterne ai bar), il passaggio pedonale sarà situato nella zona dei controviali adiacente agli edifici e alle vetrine dei negozi. Lo spazio che i dehors perderanno in larghezza, a favore delle piste ciclabili, potrà essere recuperato con un loro allungamento, oltre che, eventualmente, con un leggero restringimento delle aiuole.

Dopo alcuni contatti con i tecnici comunali e con il primo cittadino, la richiesta di modifica è stata avanzata ufficialmente tramite una mia interrogazione nel Consiglio comunale di febbraio: nella sua risposta il sindaco ha comunicato di accogliere la nostra proposta, riconoscendo che, con la sua attuazione, la viabilità ciclabile sarà resa migliore, più funzionale e meno rischiosa rispetto al progetto precedente approvato dalla Giunta. Dovrebbero iniziare entro l'anno i lavori di riqualificazione del primo tratto di Corso Italia (dal Teatro Verdi fino al Parco della Rimembranza), con i quali sarà realizzata anche la nuova viabilità ciclabile.

Giuseppe Cingolani

Partito Democratico e Socialni Demokrati dovranno condividere una comune visione politica del territorio

Un'alleanza politica tra i due lati del confine

Marco Rossi, segretario provinciale del PD



La scelta del Partito Democratico di avviare una serie costante di incontri e consultazioni con il nostro partito omologo a Nova Gorica, i Socialdemocratici (Socialni Demokrati, SD), costituisce un segnale importante che il PD vuole dare alla città. E, per tutti noi, non rappresenta una novità.

Non casualmente in occasione delle elezioni europee dello scorso maggio 2014, il momento più significativo era stata una conferenza stampa tenuta simbolicamente sulla piazza della Transalpina alla quale aveva partecipato non solo la candidata – poi eletta – Isabella De Monte, ma anche Andrej Miska, in rappresentanza dell'SD di Nova Gorica.

La costruzione di uno spazio geografico comune, caduto il confine, deve oggi infatti fare un salto di qualità e ciò può avvenire solo se la politica di qua e di là del confine deve iniziare a parlarsi, anche nei partiti. Non è più immaginabile, infatti, che l'interlocuzione tra le due città avvenga solo nelle sedi istituzionali, con un dibattito i cui contenuti – se vi sono – rimangono di fatto rele-

gati alle aule delle amministrazioni comunali interessanti. Convinti della funzione "pubblica" dei partiti, non possiamo che esigere che essi stessi si facciano fautori di quella collaborazione transfrontaliera che altrimenti si riduce ad un mero fatto amministrativo. Di certo, non sarebbe più possibile pensare che la politica da un lato del confine non conosca quella "dall'altra parte" quando il cittadino medio transita il confine senza più ricordare nemmeno la sua esistenza, pochi anni orsono.

Insomma, ancora una volta si tratta di prendere atto di un cambiamento profondo della società. Forse è stato proprio l'aver trasformato la collaborazione transfrontaliera in un fatto meramente "amministrativo" ad averne di fatto rallentato lo sviluppo. Si è persa quella visione ampia, di sistema, di uno spazio politico e geografico comune, che solo la politica può segnare.

Oggi i tempi sono maturi perché la comune adesione dei due principali partiti di centrosinistra in Italia e in Slovenia alla casa comune dell'Alleanza Europea dei Socialisti e Democratici (in altre parole, il PSE), rappresenta un terreno di confronto utile, dove costruire le radici di una strategia comune. L'attenzione con cui l'intero partito provinciale guarda all'avvio di questa relazione è significativa: non si tratta più di un semplice "fatto goriziano". Nel mondo del 2015, in cui i fondi europei e le logiche di "area vasta" sono il pane quotidiano dell'amministrazione, quello sguardo puntato verso est è molto più di una semplice curiosità ma viene visto come un'interlocuzione che deve portare risultati concreti.

Quindi, cosa ci dobbiamo aspettare? Lavoreremo sodo su dossier importanti per la città. Ma la cosa più importante è costruire un'idea ed un programma politico condiviso fra i due lati del confine, ed una classe dirigente all'altezza e con la necessaria visione europea.

Primo incontro tra il PD e i Socialni Demokrati (SD) di Nova Gorica

Venerdì 16 gennaio il segretario, provinciale Marco Rossi, accompagnato da Oliviero Furlan su delega del segretario Bruno Crocetti, dal sindaco di Doberdò Fabio Vizintin, dal consigliere provinciale Aljoša Sosol che ha organizzato l'incontro, ha incontrato una delegazione dei Socialni Demokrati (SD) di Nova Gorica. Fra gli altri, erano presenti il Presidente del circolo e senatore a Lubiana Tomaž Horvat, l'ex sindaco Mirko Brulc, il direttore della Komunala, Andrej Miska (che ha partecipato alla conferenza stampa organizzata dal PD sul confine durante la campagna per le europee), e vari consiglieri e componenti del loro direttivo.

L'incontro è stato molto utile ed interessante: il confronto ha spaziato dai temi attinenti alle due città di Gorizia e Nova Gorica a quelli attinenti l'area allargata al Carso e al Collio.

Un'utile incontro che si ripeterà nel mese di marzo quando saranno ospiti del PD di Gorizia. L'intenzione è di organizzare in quell'occasione un simbolico scambio di tessere. Sul piano concreto, abbiamo invece concordato di incontrarci periodicamente su varie tematiche, dalla cooperazione sanitaria all'economia, dal turismo all'urbanistica.

Al centro dell'incontro soprattutto come sviluppare il Gect e come avviare una costante collaborazione fra i consiglieri comunali dei due partiti anche al fine di presentare proposte comuni nelle due città di qua e di là del confine.

Un'esperienza da proseguire per costruire quella comune casa europea e quella città comune in cui tutti crediamo.

Il PD disegna la nuova provincia

due Unioni di Comuni strettamente legate e pronte a collaborare con le due Unioni della Bassa friulana

La riforma degli enti locali, licenziata a fine novembre dal Consiglio regionale, ridisegna la regione e ridisegnerà anche l'Isontino. E il PD isontino, in una riunione che ha visto partecipi sindaci PD e Segretari di circolo, dà il via alla proposta di riordino dell'Isontino: **due Unioni di comuni per dare servizi ai cittadini, associando i Comuni oggi esistenti, e fra loro a loro volta strettamente legate, attraverso una convenzione, per tutte quelle funzioni e quelle decisioni che richiedono una scala più ampia.**

«Manteniamo l'unità d'intenti dell'Isontino, che è la nostra forza davanti alle grandi decisioni legate all'economia e alle infrastrutture – spiega il segretario provinciale del Pd, Marco Rossi, la cui relazione è stata approvata all'unanimità – e al contempo creiamo due aggregazioni ottimali per erogare ai cittadini i servizi che oggi i comuni fanno sempre più fatica ad erogare. Lo scopo? Fare meglio in termini di servizi al cittadino, senza tagliare alcun servizio, e possibilmente risparmiando».

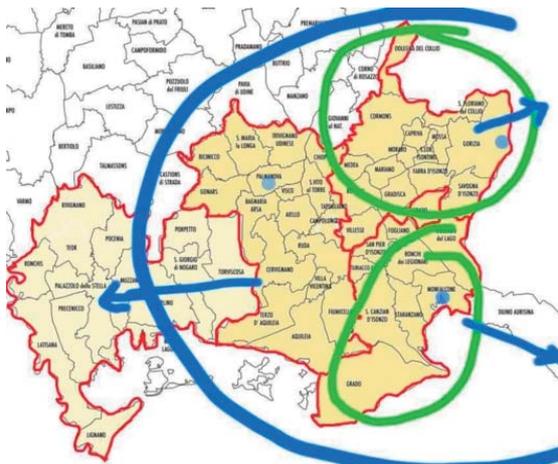
Un percorso non semplice, ammette Rossi: «Vanno definiti statuti e funzioni delle nuove Unioni, ma per noi la strada è tracciata e bisogna che sia le due Unioni sia la convenzione fra queste vengano costruite di pari passo. Per tutto l'Isontino, capoluogo compreso, sarà una grande opportunità, e già ora dobbiamo guardare alla possibilità di collaborare con i territori contigui, penso in particolare alla Bassa friulana con la quale dal 1° gennaio condividiamo già il fatto di

essere inseriti nella stessa azienda sanitaria».

All'inizio per i cittadini non ci saranno grandi scossoni: «I cittadini all'inizio non noteranno grandi cambiamenti, perché già oggi molti comuni del nostro territorio gestiscono insieme ad altri tutta una serie di servizi, ma nel medio termine miglioreremo i servizi al cittadino: è questo il vero obiettivo», spiega Marco Rossi.

Nel dettaglio la legge Panontin prevede che vengano costituite Unioni di comuni, con un'assemblea in cui siederanno i Sindaci eletti dai cittadini. A queste Unioni saranno progressivamente attribuite un'ampia serie di servizi oggi gestiti direttamente dai singoli Comuni, per recuperare in efficienza ed efficacia. Allo stesso tempo, le Unioni distinte potranno gestire alcune funzioni insieme con una "convenzione" (prevista dall'art.24 della Legge, un passaggio fortemente voluto proprio dal PD isontino) ma anche realizzare congiuntamente piani di sviluppo locale.

Ora si parte e il ridisegno degli Enti locali è una grande occasione per far partecipare i cittadini e le categorie ad un percorso nel quale immaginare e programmare lo sviluppo futuro delle nostre comunità: «La legge parla chiaro: i "piani delle Unioni" – una sorta di documento di programmazione strategica – devono essere strumenti partecipati. Cittadini e categorie dovranno essere subito parte attiva di questa riforma» conclude Rossi.



Di seguito il testo dell'art. 24 della L.R.26/2014 (legge Panontin)

Art. 24

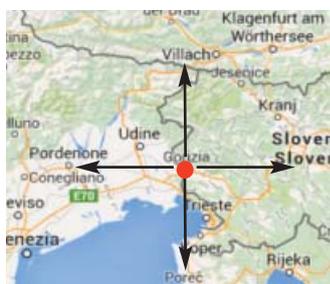
(Accordi per la programmazione di area vasta transnazionale e transfrontaliera e altre forme di collaborazione)

1. Le Unioni limitrofe possono stipulare tra loro accordi per programmare in maniera coordinata interventi nelle materie di propria competenza armonizzando gli obiettivi e le modalità di realizzazione.
2. Le Unioni possono convenzionarsi, tra loro e con singoli Comuni che non aderiscono a un'Unione, per disciplinare la gestione coordinata di determinate funzioni e servizi di area vasta...
3. Gli enti locali, riconosciuta la vocazione internazionale transfrontaliera che caratterizza le comunità del Friuli Venezia Giulia, valorizzano e promuovono i rapporti con le comunità locali di altri Stati, al fine di favorire la civile convivenza e di incentivare lo sviluppo economico, culturale e sociale.
4. Le Unioni poste nella fascia confinaria con altri Stati possono mettere in atto progetti transfrontalieri specifici, con l'eventuale supporto delle strutture regionali, anche partecipando ai Gruppi europei di cooperazione territoriale (GECT)

Gorizia e la sua nuova centralità: ma non basta autoproclamarla

Gorizia è una città che ha subito tre epocali sconvolgimenti territoriali, etnici e politici che l'hanno contrassegnata nel profondo costringendola ogni volta a pensare e inventare un nuovo futuro e una nuova ragion d'essere: la prima nel 1866, la seconda nel 1918, la terza nel 1945. Oggi nel 2015 con la nuova situazione geopolitica determinata dall'appartenenza di tutti gli stati confinanti ad una unica entità economica e politica, Gorizia può (deve) trovare un altro futuro e quindi una nuova dimensione e un nuovo ruolo. In queste brevi note seguendo le tracce dell'articolo di Paolo Iancis "Verso l'ultima Thule. La storia economica goriziana e l'impatto della grande guerra" in Voce Isontina, luglio 2014 e la sintesi di Fabio Del Bello, cerchiamo di rappresentare visivamente la collocazione di Gorizia disegnando le direzioni in cui ha

potuto indirizzare rapporti politici, flussi economici, culturali e turistici nel corso di due secoli e come potrebbe direzionarsi da oggi. Abbiamo preso come riferimento geografico il nord (l'area tedesca), l'est (l'area balcanica e danubiana), il sud (il mediterraneo), l'ovest (la pianura padana) e abbiamo considerato i confini come barriere in grado di frenare o impedire gli scambi. Tutto ciò fino al 2004, quando si è conclusa con l'entrata della Slovenia (e dieci anni dopo della Croazia) nell'UE e poi in Schenghen il lungo processo di unificazione europea, ricreandosi così quell'area che ha permesso fino al 1866 lo sviluppo più intenso della città. Oggi, 150 anni dopo, Gorizia può tornare a guardare in quattro direzioni: nord, est, sud, ovest.



1815-1866 direzione nord, est, sud, ovest

È una fase in cui Gorizia ha due alternative di posizionamento: quella sull'asse est-ovest, cioè l'ingresso nell'orbita italiana, collocandosi l'Isontino in concorrenza diretta con il Lombardo Veneto; oppure quella sulla direttrice nord-sud, litoraneo-transalpina, che ha accompagnato lo sviluppo della città per tre secoli fino al periodo napoleonico. (da qui in poi decollerà il duello tra le tesi irredentiste e quelle filo asburgiche sullo sfondo dello scontro nazionale e che - semplificando in estrema sintesi - assocerebbe l'irredentismo all'asse est-ovest e la scelta filo asburgica all'asse nord-sud))

1866-1918 direzione nord, est, sud

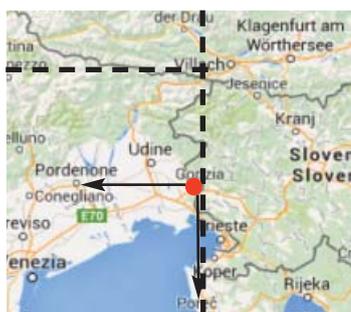
Le guerre di indipendenza 1861 e 1866 (con l'annessione al Regno d'Italia prima della Lombardia e poi del Veneto e del Friuli) priva Gorizia dello sbocco verso la pianura padana e l'Italia. Luigi Pajer, capitano provinciale, filogovernativo, ma tra i principali esponenti del partito liberale, lancia il suo ammonimento già nel 1878, aprendo una seduta della Dieta provinciale: "se estromessa dalla compagine statale asburgica, la prospettiva per Gorizia è quella di diventare l'ultima appendice del regno d'Italia": Gorizia perderebbe la sua baricentricità sull'asse nord-sud "per solo vezzo di aggiungersi come estrema sfumatura al Regno d'Italia". In città riaffiora nel ricordo del regime comitale la consapevolezza che la spina dorsale dell'Impero era ancora l'asse nord-sud (e non quella est-ovest), che il Litorale adriatico raccoglieva come un imbuto il grande bacino danubiano e che per raggiungerlo sarebbe stato sempre necessario scendere la valle dell'Isonzo e quindi coinvolgere il territorio goriziano. L'uscita della Pontebbana dai confini della monarchia asburgica spinse alla costruzione del collegamento ferroviario diretto tra le Province transalpine e il Porto di Trieste lungo la valle dell'Isonzo (la Ferrovia Transalpina nel 1906) e lo stesso vale per la parallela direttrice stradale, cioè la vecchia via della Carinzia che da Raibl scendeva lungo il fiume fino a Gorizia. Era lo stesso asse strategico che aveva disegnato i flussi commerciali della Gorizia cinquecentesca e rinascimentale nonché il flusso del semilavorato serico settecentesco che per un secolo aveva fornito le manifatture tessili d'oltralpe, riproponendo quindi un filo rosso che di fatto aveva accompagnato mezzo secolo di storia economica goriziana (Iancis).



1918-1945 direzione sud, ovest

La prima guerra mondiale è stata una vera e propria catastrofica cesura: la perdita dell'Hinterland settentrionale austro-tedesco seguita all'annessione al Regno d'Italia costrinse l'economia goriziana ad una rotazione forzata di 90 gradi e determinò la nascita di una nuova entità mai esistita prima: il confine orientale (anche se ancora distante qualche decina di chilometri da Gorizia). La storia del Novecento goriziano diventa così la storia della gestione di questa nuova inedita posizione geo-economica. quella verso ovest, cioè in direzione e in concorrenza con la pianura padana e l'Italia e in parte verso il Mediterraneo. L'impegno dell'Italia su questo fronte si manifestò trasformando la città in centro amministrativo e militare. Con queste nuove funzioni Gorizia avrebbe retto fino alla seconda guerra mondiale, fino a quando cioè la città ebbe anche la possibilità di mantenere buona parte del suo assetto provinciale originario (senza però più il fondamentale Hinterland austriaco), con un ampio entroterra che ancora si inoltrava nella valle del Vipacco e risaliva quella dell'Isonzo.





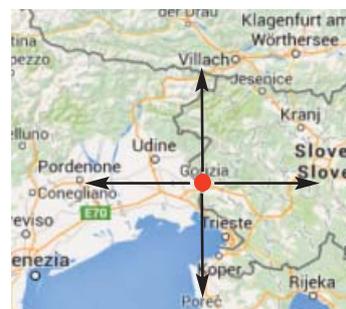
1946-2004 direzione sud, ovest

Tale situazione si sarebbe spezzata in modo inesorabile con la penalizzazione impressa al territorio dalla seconda guerra mondiale e con la costruzione di una cortina di ferro che attraversava alle spalle la città determinando la perdita dell' Hinterland orientale sloveno. Costringendo Gorizia, propaggine estrema d'Italia, a non essere più un soggetto economico, ma a diventare esclusivamente una questione politica, da presidiare e proteggere sotto l'effetto della droga economico assistenzialistica. Lo sbalzo è durato sessant'anni, forse il più lungo dopoguerra della storia d'Europa e i Goriziani, non senza colpe, l'hanno vissuto come se non dovesse mai finire (Iancis). Ora che la crisi iniziata nel 2008 sta riportando tutti alla realtà, cominciano ad affiorare le macerie di una città che per decenni non ha potuto - ma anche non si è dovuta preoccupare - di intraprendere e di produrre valore economico proprio. Nel frattempo - e anche significativamente- la città è regredita demograficamente a quella di inizio Novecento quando contava 30 mila residenti (oggi ne conta 35 mila di cui 3 mila stranieri).

2004 direzione nord, est, sud, ovest

Fin qui seguendo le tracce dell'articolo di Iancis nella sintesi di Del Bello. L'entrata della Slovenia nella comunità europea e quella recentissima della Croazia restituisce quindi una nuova proiezione futura a Gorizia come nesso tra la pianura padana, l'area balcanica e quella danubiana nonché il mare. Una rinnovata centralità da utilizzare nei traffici commerciali, nella logistica retroportuale (anche rispetto allo sviluppo del Porto di Monfalcone), nello sviluppo dell'Università e nel turismo data la straordinaria bellezza del contesto paesaggistico circostante.

A nord, a est, a sud, a ovest non ci sono più confini attorno a noi. Siamo tornati alla prima metà dell'ottocento quando la città poteva guardare in tutte le direzioni trovando le occasioni per il più inteso sviluppo della sua storia. Oggi le condizioni si stanno ripresentando in modi e forme diverse. Probabilmente è questa la sfida più importante per la città: che fare, cosa fare perché Gorizia torni ad avere una funzione ed un ruolo che oggi ancora non ha ritrovato. La nuova centralità e i nuovi strumenti (il GECT in primis e i rapporti transfrontalieri con Nova Gorica-) sono fattori importanti ma non sufficienti: servono a creare le premesse necessarie ma ancora non sufficienti a far acquisire una nuova funzione, una nuova mission alla città. Perché non basta autoproclamare la propria centralità. Occorre che anche gli "ALTRI" (operatori commerciali e turistici, istituzioni, imprese, la logistica, sistemi economici, ecc) prendano atto della nostra centralità e la utilizzino. Insomma Gorizia "a che serve?" "a chi serve?" "per fare che cosa?". Ecco queste sono le domande a cui bisogna dare risposte. Gorizia deve ancora trovare un ruolo non solo autoproclamato ma riconosciuto dagli "ALTRI".



Tesseramento Partito Democratico 2014

“Non uno di meno”

Il tesseramento per il 2014 al Partito Democratico in provincia di Gorizia si è chiuso con un dato positivo e con percentuali superiori alla media nazionale. L'86% degli iscritti del 2013 ha rinnovato l'iscrizione per il 2014, con l'arrivo significativo di 86 nuovi iscritti.

E' il Circolo di Gorizia a mantenere il primato del maggior numero di iscritti, con 210 rinnovi e 5 nuovi iscritti.

In questi nostri tempi così complessi, in cui prevale l'indifferenza e l'insofferenza verso la politica e i partiti, questo risultato premia la capacità dei Circoli di rapportarsi ai cittadini e di rappresentare un punto di riferimento.

Sono convinta che il nostro partito debba essere bene organizzato, ben strutturato, con una base solida e convinta di sostenitori. Mantenere vivo il rapporto con gli iscritti mi sembra, oltre che un dovere morale, un compito politico di fondamentale importanza. Significa essere presenti, essere capaci di ascoltare e di comunicare in modo diretto e personale.

Significa anche porsi un compito stimolante e interessante, perché ciascuno degli iscritti ha tanto da dire e da dare e sarebbe un enorme spreco non cogliere, non valorizzare le risorse, le riflessioni e i sentimenti dei nostri iscritti e sostenitori.

Non è un compito facile, contattare e raggiungere tutti è stato impegnativo, ha richiesto mesi di lavoro.

I nostri iscritti sono uomini e donne consapevoli, avvertiti e informati. L'adesione non è scontata o data una volta per sempre. Ho sentito molti esprimere dubbi e perplessità; qualcuno ha espresso delusione verso la politica nazionale, altri hanno manifestato critiche radicali, che hanno portato ad un sofferto no al rinnovo della tessera. Molte critiche riguardano il tema della sanità, soprattutto la questione per tutti noi così dolorosa del Punto nascita, e, in generale, la mancanza di incisività nelle scelte e nelle azioni. Riflettere con serietà fra noi sui segnali di dissenso è anch'esso un compito politico importante e vitale per partito.

Tutti esprimono forte preoccupazione per la situazione della città, il suo decadimento, la fuga dei giovani, la mancanza di prospettive, di progettualità e di speranza. Nei giovani soprattutto non deve venir meno la fiducia di poter risolvere i problemi di ciascuno con l'impegno collettivo.

Serve, a mio parere, un piano organizzativo sul breve e sul lungo periodo, occorre servirsi di mezzi di comunicazione efficaci e veloci, saper utilizzare la rete, il web.

Un dato che voglio sottolineare con soddisfazione è che la notizia della "fronda" interna al nostro circolo, dei 50 "transfughi" lanciata dal Messaggero Veneto e per la quale era stato scomodato anche il TGR, è risultata errata, costruita non si sa da chi e perché.

Angiola Restaino

Ma non tutte lo fanno

Rosa Maria Forzi

Trasparenza è un termine che si sente spesso usare, soprattutto in politica: i politici affermano di essere trasparenti o promettono che saranno trasparenti nelle loro azioni future. Tuttavia queste restano per lo più affermazioni, non seguite da comportamenti conseguenti. Infatti, affinché ci sia effettiva trasparenza è indispensabile che affermazioni o comportamenti siano accompagnati da adeguate informazioni che permettano a tutti di esercitare un effettivo controllo su quanto si dice o si dice di fare. Ed è raro, molto raro che questo succeda, le affermazioni si limitano ad essere tali e al pubblico si chiede sostanzialmente un atto di fede.

Tuttavia qualcosa sta cambiando: da quasi due anni anche in Italia esiste una legge sulla trasparenza totale (decreto legislativo 33 del 14.3.2013), che vincola le Pubbliche Amministrazioni. Il principio fondante è che *“la trasparenza è intesa come accessibilità totale delle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle Pubbliche Amministrazioni, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche”* (art.1, comma 1). Questa legge impone alle Pubbliche Amministrazioni di pubblicare sul loro sito una serie di dati in funzione della trasparenza.

Ma non tutte le Pubbliche Amministrazioni hanno obbedito all'ordine di pubbli-

care i loro dati e di inviarli anche al centro: l'Agenzia per l'Italia Digitale ha pubblicato nel suo sito la lista delle Amministrazioni inadempienti, che in tutta Italia sono complessivamente 10.072. In Friuli Venezia Giulia sono 257: Udine, Trieste, Pordenone e Gorizia. In particolare, nella nostra Provincia non hanno inviato i dati 8 Comuni, 15 Istituti scolastici, la maggior parte degli Ordini professionali (enti autonomi che per legge soggiacciono alla vigilanza del Ministero della Giustizia), ma in particolare mancano i dati di Ersa, Ater, Consorzio per lo sviluppo del Polo universitario di Gorizia, Ato, Informest, Gect.

Per quanto riguarda in particolare le Società partecipate, oltre Italia non hanno inviato i dati richiesti. Da un'inchiesta che abbiamo fatto sulle Partecipate goriziane, con riferimento all'obbligo di rendere pubblici curricula e compensi degli Amministratori e dei Dirigenti nonché di realizzare gli obblighi alla trasparenza, è risultato che solo due di esse sono abbastanza in regola e cioè Irisacqua e ISA Isoncina Ambiente. Sul sito di SDAG ci sono 23 voci che dovrebbero corrispondere ad altrettante informazioni legate alla trasparenza, ma su qualsiasi voce si clicchi appare la scritta *“la sezione è priva di contenuti”*. Sul sito di IRIS-Isoncina reti integrate fino alla metà di ottobre c'erano i compensi degli Amministratori, ma mancavano i curricula e tutto il resto.

Ora non c'è più nulla. Infatti Iris sostiene che *“pur essendo una società a totale partecipazione pubblica, non svolge nessuna attività di interesse pubblico”*. Sostiene inoltre di essere impegnata nella *“realizzazione delle attività residue in un'ottica di successiva messa in liquidazione”* e per questo pretende di non essere tenuta agli obblighi della legge 33/2013 sulla trasparenza. Noi dubitiamo fortemente che questo sia lecito, anche perché IRIS continua a percepire annualmente € 130.400 di soldi pubblici per compensi agli Amministratori. A proposito della liceità di questo comportamento, abbiamo posto un quesito alla *“Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi”* attiva presso del Consiglio dei Ministri.

Riteniamo che da parte del Comune di Gorizia sia una grave inadempienza quella di non aver vigilato sull'applicazione di una legge così importante e innovativa come 33/2013, da parte delle sue partecipate.

E riteniamo che sia una seria mancanza anche nei confronti dei cittadini. Viviamo in un momento di cambiamento e finalmente le istituzioni devono per legge aprirsi ai cittadini e instaurare con loro un rapporto nuovo, improntato alla trasparenza. Ma compete anche ai cittadini informarsi ed imparare ad esercitare un ruolo diverso e più consapevole. E compete anche ai rappresentanti dei cittadini nelle Istituzioni cogliere e guidare questo momento di trasformazione.

“Gorizia è tua” : Società Partecipate, serve più chiarezza

Il Comune vigila sulla trasparenza delle società partecipate? È il quesito che Michele Bressan e il gruppo consiliare di “Gorizia è tua” ha posto al sindaco Romoli e all'assessore Pettarin in un'interrogazione scritta. «Esaminando il sito di Iris appare che tale società, dopo aver ceduto i vari rami, sopravvive solo al fine di gestire le attività residuali. Non risulta che abbia dipendenti. È strano, quindi, che ne sia indicata una sede: esiste qualcuno che riceve la posta, risponde al telefono o alle mail? Sembra, poi, che siano ancora in carica un Cda che costa 73 mila euro l'anno e un Collegio sindacale di cui non si comprende la composizione né il costo». “Gorizia è tua” chiede, dunque, «come agisca Iris operativamente e come gestisca le attività residuali». Quanto a ISA (Isoncina Ambiente), «ha costi ridotti per la presidenza (circa 1/3 di Iris), ma alcune persone rivestono più ruoli. Stupiscono, poi, i numerosi consulenze e incarichi conferiti spesso a soggetti extraprovinciali ed extraregionali, per importi anche elevati. Come mai l'azienda non ha tra i 64 dipendenti chi possa svolgere tali attività?». Sul sito della Sdag, infine «non si trova alcuna informazione, mentre da quello del Comune si ricava l'esistenza del Cda con un costo annuale di 40 mila euro, ma dal 27 maggio 2014 essa è gestita da un amministratore unico. E non c'è traccia del Collegio sindacale e del suo compenso». (Il Messaggero Veneto 28/12/14 vi.co.)

Nel Consiglio comunale del 9 febbraio Bressan si è rivolto nuovamente all'Assessore Pettarin, contestando in parte le risposte date all'interrogazione di cui sopra in particolare dove „sostiene che IRIS non svolge più attività di pubblica utilità: ma nel sito del

Comune, IRIS è definita “holding di servizi pubblici locali” e quindi è dubbio che Iris possa considerarsi “sciolta” dall'obbligo della trasparenza, soprattutto considerando che vive di soldi pubblici. Inoltre Bressan ha formulato le seguenti domande:

- quali sono i costi complessivi di questa liquidazione tenuto conto che spesso la dilatazione del periodo di messa in liquidazione è una delle tecniche più comuni per far lievitare i costi delle partecipate, che ricordo sono soldi pubblici.

- dato che Iris continua a costare ai Goriziani (€ 72.400 per tre amministratori, € 49.000 per il collegio sindacale e € 9.000 per l'organo di controllo) perché si riserva di ricorrere a consulenti esterni per problemi della più varia natura *“ giuridica/legale/fiscale/finanziaria/amministrativa/organizzativa/predisposizione di gare/realizzazione di operazioni straordinarie/gestione consigli di amministrazione e assemblee (!) rapporti con gli uffici preposti in caso di verifiche...”*

Per quanto riguarda, Bressan costata che *“... Il sito non è più “privo di contenuti” (com'era a dicembre 2014): sono apparsi il CV dell'amministratore unico, copia dell'atto di nomina, le sue indennità, così come quelle del direttore generale e dell'OIV. Ma la legge è entrata in vigore il 20/04/13, per cui essendo a febbraio 2015, ci sono due anni di mancata pubblicazione dei dati! “ E purtroppo rimangono ancora “prive di contenuti” parecchie sezioni (ad esempio quelle di Amministrazione di vertice, le posizioni organizzative). Inoltre Bressan, costata che non è stata data risposta alle domande sulle molte consulenze di alcune partecipate, come richiesto nell'interrogazione del 24/12/14.*

578mila euro in più richiesti dall'impresa

Giuseppe Cingolani, capogruppo del Pd di Gorizia

578 mila euro in più richiesti dalla ditta che realizza l'impianto di risalita al Castello, a causa degli imprevisti verificatisi nel corso dei lavori: per il Comune è l'ennesima gatta da pelare, in quella che è ormai la "storia infinita" degli ascensori al Castello di Gorizia.

Il 19 gennaio l'impresa ha presentato le cosiddette riserve, con cui chiede di essere pagata di più rispetto a quanto previsto nell'appalto, in parte a causa dei lavori eseguiti per garantire l'accesso al Castello da via Franconia, ma soprattutto per i maggiori oneri dovuti alle sospensioni dei lavori a cui la ditta è stata costretta.

Secondo il contratto, i lavori avrebbero dovuto durare 520 giorni: dal novembre 2010 all'aprile 2012. Invece i giorni già trascorsi sono oltre 1.500, tra cui si registrano più di 600 giorni di totale inattività del cantiere, e la conclusione dell'opera pare molto lontana.

Dal luglio 2011 i lavori sono proseguiti solo parzialmente e a singhiozzo, per il ritrovamento di un muro antico che andava preservato: si è dovuto elaborare un nuovo progetto e attenderne l'approvazione, giunta da poco, da parte di Sovrintendenza e Re-

gione.

Le richieste di maggiori pagamenti presentate dalla ditta sono state totalmente rigettate dal direttore dei lavori, e ora il Comune e l'impresa hanno a disposizione qualche settimana per tentare di trovare un accordo. Se non sarà possibile, si andrà a un contenzioso, che allungherà ulteriormente i tempi di realizzazione dell'impianto.

Tra l'altro dev'essere ancora effettuata la gara d'appalto per l'acquisto delle cabine che trasporteranno i passeggeri. Sulle spese complessive inciderà anche la variante che prescrive l'interramento di un tratto dell'impianto per preservare il muro antico.

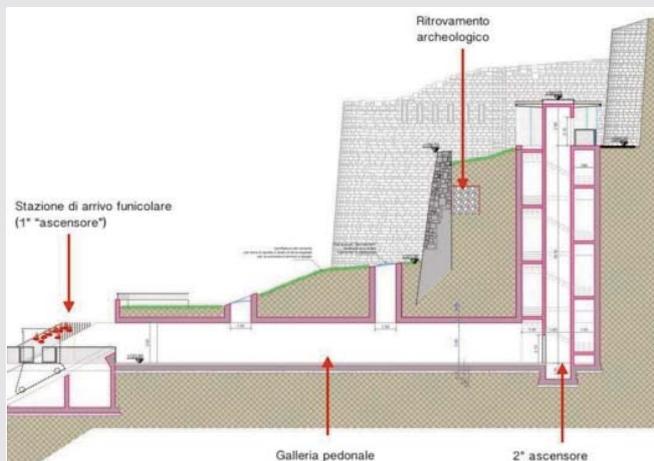
Nello scorso dicembre il Consiglio comunale ha approvato un aggiornamento del programma dei lavori pubblici in cui si diceva che, se tutto andrà bene, l'impianto di risalita sarà completato nel 2018. Il sindaco aveva affermato che quella previsione era un errore degli uffici. Non vorremmo scoprire che gli uffici hanno ecceduto in... ottimismo. Una cosa è certa: finora gli ascensori al Castello hanno fatto salire solo i costi a carico dei cittadini.

“Un pugno nell'occhio”



fotomontaggio (tratta dall'ultimo progetto del Comune) di come si presenterà il manufatto a copertura della colonna di risalita del secondo ascensore (attorno a cui correranno anche delle scale), davanti al Bastione fiorito. Avrà una forma cubica del lato di 6 metri e altezza di 3 metri e 30 cm

«Un pugno nell'occhio». Così il capogruppo del PD, Giuseppe Cingolani, definisce l'ipotesi progettuale relativa alla seconda stazione dell'impianto di risalita per il Castello: l'infrastruttura costituirà il punto d'approdo degli ascensori (ma anche delle scale che saranno realizzate per consentire la salita a piedi dei visitatori) in prossimità del Bastione fiorito. Secondo quanto riferito da Cingolani, la costruzione si presenterà come un parallelepipedo, di sei metri di lato per tre e mezzo di altezza, «fortemente impattante a livello visivo». L'ultima delle tre stazioni consentirà l'accesso diretto in prossimità del mastio centrale, mentre la partenza del percorso ascensionale (la cosiddetta stazione Vittoria) sarà collocata alla sinistra della galleria Bombi, da cui partirà un impianto a cremagliera. In passato non erano mancate le polemiche per l'impatto dell'opera, tanto che addirittura una decina di associazioni, guidate da Legambiente, si erano costituite in comitato (il Coasgo, comitato contro l'ascensore al castello di Gorizia) per protestare contro la realizzazione dell'impianto, inserito nel maxiprogetto di riqualificazione di piazza Vittoria finanziato con i fondi del millenario della città ancora nel 1999. (Il Piccolo chr.s.)



il progetto che riguarda il secondo ascensore al Castello: il tunnel PEDONALE sotterraneo dovrebbe condurre le persone dalla stazione della funicolare fino al secondo ascensore, che salirà in verticale fino ad arrivare di fronte al Bastione Fiorito. Un'apertura nelle mura condurrà al terzo ascensore, che salirà verso la parte interna del Castello.

Orologi fermi: metafora della gorizianità?

Enzo Dall'Osto



La percezione di un *turista* o di un nostro parente, che ritorna a Gorizia dopo una decina d'anni, è quella di trovare una città pressoché identica: stesse strade alberate, stessa viabilità, i medesimi ritmi quotidiani che scandiscono quelli di una città capoluogo che ormai è prossima a scendere sotto la soglia dei 35.000 abitanti. L'immagine che viene proposta è quella di una città che offre poche novità, una città incantata, ferma.

Ferma come l'orologio opra la torre della posta centrale, ferma come quelli posizionati sui timpani del mercato di via Boccaccio e di Palazzo Alvarez in via Diaz. Ma questi meccanismi del tempo sono in buona compagnia perché da anni, forse per una sorta di *par condicio*, è in avaria anche l'orologio posto sulla facciata dell'UGG. Tutto questo potrebbe configurarsi come una metafora della *gorizianità*?

Sono molte altre le "cose" che da anni sono ferme e aspettano di essere avviate verso una soluzione, dall'ex fabbrica tabacchi di viale XX settembre al collegio Fabio Filzi in Campagnuzza, l'ex provveditorato, il ricovero dei tram, le caserme dismesse, i bagni pubblici di via Cadorna e purtroppo l'elenco diventa ogni anno sempre più lungo. Ma questo è un altro discorso, perché se prima non c'è stata la necessaria attenzione ora non ci sono i soldi, ormai l'abbiamo capito, siamo in fase di *spending review* e pertanto così sono e così ce li teniamo!

Questo non è l'unico dei "marcatori" che identificano la mancanza di idee, di proposte, di volontà e capacità nel ricercare modelli nuovi del "fare". Gorizia appare sempre di più come una città ferma, in declino, trascurata e disordinata dove spesso emerge anche la spicciola trasgressione cui la gran parte dei goriziani si è abituata e non ci fa più caso. Attenzione però perché l'assuefazione è una patologia pericolosa e non conosce limiti. Difatti ormai da anni fanno parte del nostro vivere quotidiano le macchine parcheggiate contromano, sui marciapiedi o nei controviali, i graffiti deturpanti distribuiti sui muri in tutta la città, la segnaletica stradale mancante o da sostituire, le bacheche di c.so Italia da anni abbandonate, i parcometri fuori uso da mesi ed i raccoglitori di pile usate e le cassette per la posta posizionate davanti a negozi chiusi dove non servono più.

Per cui viene spontanea la seguente riflessione: gli enti o i privati che al momento sembrano non essere in grado di far funzionare correttamente nemmeno gli orologi posti sui loro edifici, storici "simboli" della vita commerciale, istituzionale, culturale e sportiva di Gorizia, saranno capaci di affrontare, gestire e risolvere tempestivamente almeno i problemi della quotidianità che in qualche misura stanno abbassando la qualità della vita di questa città e del suo territorio?

In questi anni risulta ormai evidente che i

nostri amministratori non sono riusciti a garantire la normale gestione delle azioni più semplici, forse da qualcuno ritenute troppo banali, ma che risultano invece di grande aiuto ed impatto, non solo all'immagine della città, ma anche alla quotidianità della gran parte dei nostri cittadini. Molte risorse sono state finalizzate, come del resto è stato fatto in moltissime città italiane, alla moltiplicazione delle rotatorie agli incroci e ad un nuovo "look" del centro storico con gli ampliamenti delle aree pedonali in zone commerciali che continuano ad incrementare la vista su vetrine vuote e saracinesche abbassate. Non si è riusciti ad andare oltre.

Eppure l'entrata in Europa della Slovenia e di altri paesi est-europei offriva nuove opportunità, nel settore commerciale e turistico in una visione transconfinaria che purtroppo è stata snobbata. E a parte alcune avventure in campo energetico, effettuate da privati, con il relativo proliferare di discutibili impianti a biomasse, altre iniziative industriali con i relativi posti di lavoro non si sono viste. Su parecchi settori siamo arrivati troppo tardi e su altri stiamo soffrendo la congiuntura economica sfavorevole che penalizza maggiormente una città come Gorizia che ormai si sosteneva quasi esclusivamente su servizi, apparato pubblico e terziario.

Cessata da tempo la Zona Franca, ridotta la presenza delle Forze Armate, delle dogane, ridimensionate le sedi di Telecom, Enel e dell'ex Cassa di Risparmio, chiusura della Banca d'Italia e del "punto nascita".... a breve assisteremo all'ultimo atto: la soppressione della Provincia e con essa del titolo di "capoluogo".

Ma ora che vediamo molto vicino il fondo, dobbiamo risollevarci e ritrovare l'orgoglio e l'operosità che hanno contraddistinto nel passato tanti grandi uomini di questa città. Bisogna operare e pensare ad una Gorizia del 2040, una città che, causa l'inarrestabile calo demografico, conterà a malapena 30.000 abitanti. Ora tempo a disposizione non c'è ne più e risulta indifferibile prefissare nuovi obiettivi, usufruendo delle potenzialità del GECT, unico strumento economico che al momento abbiamo a disposizione. Bisogna crederci, va sostenuto e rafforzato, coinvolgendo le persone con le migliori competenze per ottenere una città che affronti le sfide dei prossimi trent'anni con spirito europeo e transfrontaliero che diventi da esempio in Europa spendendosi in azioni e proposte affinché Gorizia si distingua come città dell'energia rinnovabile, della "zero burocrazia", per la qualità della scuola pubblica e della viabilità, con risultati di eccellenza nella raccolta differenziata per creare concretamente nuove possibilità di lavoro per le giovani generazioni ed elevare la qualità della vita degli abitanti del nostro territorio. Ma bisogna far presto, cominciare subito, senza permettere che gli orologi rimangano fermi.

Consorzi industriali: verso un “superconsorzio”?

Marco Rossi, segretario provinciale PD

Sarà la volta buona? Messi da parte i campanilismi e le tentazioni di proseguire in solitudine, vedremo la fusione fra i Consorzi industriali di Gorizia (CSIA, Consorzio di sviluppo industriale ed artigiano), Monfalcone (CSIM, Consorzi di sviluppo industriale di Monfalcone) e dell'Aussa-Corno (ZIAC, Zona industriale Assisa Corno)?

Dietro la stessa volontà politica che ha portato alla legge di riforma dei consorzi industriali, il cosiddetto “Rilancimpresa” che porta la firma del vicepresidente della Giunta regionale, Sergio Bolzonello, si è incanalato il progetto di un profondo riassetto delle relazioni economiche nell’Isontino e nella Bassa Friulana. Diciamolo subito: il progetto è in perfetta sintonia e continuità con la linea che sta caratterizzando il mandato di tutto il nuovo Partito democratico provinciale, che punta ad accrescere il peso politico ed economico isontino andando “oltre” i suoi tradizionali confini.

I tempi, si dirà, sono maturi. Forse addirittura si sono perse alcune chance: ma certamente la riflessione sulla necessità di un profondo mutamento delle strutture istituzionali decentrate del nostro ordinamento, che prevale nel nostro Paese da ormai un quinquennio, ha portato nuova linfa a ipotesi e discussioni non nuove. Di fusioni tra consorzi si parla infatti da tempo. E nell’Isontino va detto che fino ad oggi prevaleva l’idea che fusioni equivallesse ad annessioni dell’uno o dell’altro.

Oggi, evidentemente, deve prevalere la consapevolezza che la mappa di un mondo globalizzato non ammette che si possa coltivare sogni di “grandezza” senza comparire su quella mappa, dove l’intera regione Friuli Venezia Giulia si confronta con la forza economica e di investimento di ricche e dinamiche regioni. Ecco, dunque, che se l’accento si sposta dalla gestione del patrimonio immobiliare dei consorzi industriali alla gestione delle politiche industriali e all’attrazione degli investimenti, diventa fondamentale aggregarsi per essere competitivi. Questi sono i termini della sfida, pur consapevoli che, tecnicamente e giuridicamente, stiamo parlando di una complessa operazione.

Almeno due elementi non dovranno essere infatti dimenticati: la governance – ovvero salvaguardare quello stretto legame tra obiettivi dei consorzi e politiche locali che è stata la chiave del successo dei consorzi più efficaci e sani, come quello di Monfalcone fra tutti – e la soluzione del nodo che caratterizza Corno, gravata da una pesantissima situazione debitoria.

La sfida ulteriore, che ritengo vada perseguita contemporaneamente, è quella di aggregare anche gli asset della logistica (autoporto di Gorizia, azienda porto di Monfalcone, Porto Nogaro e interporto di Cervignano). Ne parleremo meglio nel prossimo numero di GoriziaEuropa, ma le prime reazioni delle principali istituzioni della Bassa friulana, che qui sinteticamente riportiamo tratte dal Messaggero Veneto, sono positive. E si aggiungono alle prese di posizione bipartisan giunte dal Comune di Monfalcone, dal Presidente della Provincia e dal Patto per lo sviluppo, e dal Sindaco di Gorizia.



Cosa ne pensano nella Bassa

Renato Carlantoni, presidente dell’Interporto di Cervignano

«Va detto – premette Carlantoni –, che siamo una spa, controllata per l’80 per cento da Friulia. Le decisioni devono essere prese dal socio di maggioranza. È chiaro che, in una logica di razionalizzazione, un ragionamento di questo tipo non guasta». Secondo Carlantoni insomma «l’idea è buona ma dovrebbe essere valutata in presenza di un piano geografico, finanziario e industriale» (Messaggero Veneto, 15 febbraio 2015).

Luigi Savino, sindaco di Cervignano

«La logica degli accorpamenti e delle fusioni dei consorzi industriali ma anche dei tanti enti che oggi si occupano, sul territorio regionale, di molti servizi credo sia oggi inevitabile. Con la stessa logica che sottende alla legge di riforma delle autonomie

locali, dobbiamo necessariamente ragionare in termini di aree vaste, alle quali assicurare uniche governance. [...] Sarà necessario valutare tutte le possibilità che oggi sono sul tappeto e studiare una strategia che consenta un rilancio necessario del comparto industriale che, anche nel nostro territorio, evidenzia momenti di sofferenza».

Pietro Paviotti, consigliere regionale, già sindaco di Cervignano

Auspico un’ampia aggregazione tra le realtà trasportistiche (porto di San Giorgio, porto di Monfalcone e Interporto di Cervignano), che hanno l’opportunità di sviluppare un’economia legata ai trasporti e alla logistica assieme a quelle realtà friulane e isontine con una forte vocazione produttiva».

Commenti tratti dal Messaggero Veneto del 15 febbraio

I Consigli di Quartiere: funzione sociale da ripristinare

Liviana Cechet

I Consigli circoscrizionali, a Gorizia, non esistono più; dalle elezioni comunali del 2012, i cittadini goriziani, andando alle urne, non trovano più la scheda di colore rosa, quella in cui poter esprimere la propria preferenza per un Consigliere circoscrizionale che avrebbe fatto parte del Consiglio circoscrizionale, quell'organo che, per cinque anni, avrebbe portato avanti le istanze del quartiere, segnalato le sue problematiche, diventando un vero portavoce - spesso anche molto battagliero - delle richieste e dei bisogni dei suoi abitanti.

I dieci Consigli circoscrizionali - o parlamentini, come spesso venivano chiamati - hanno rappresentato, per decenni, un punto di riferimento per i cittadini goriziani i quali, dovendo segnalare un problema, invece di recarsi negli uffici comunali con il rischio, abbastanza frequente, di essere inviati da uno sportello ad un altro, potevano rivolgersi direttamente al Consigliere circoscrizionale, spesso un vicino di casa, che avrebbe fatto propria la richiesta, cercando di risolvere il problema segnalato o, almeno, di dare una risposta immediata.

I Consigli circoscrizionali sono stati i primi enti ad essere soppressi, vittime, anch'essi, della politica dei tagli e delle riduzioni della spesa pubblica. Ma il dibattito sul loro ripristino è ancor oggi aperto in quanto la legge regionale n. 1 dell'11 febbraio 2011 prevede la possibilità per i comuni capoluogo di provincia inclusi nella tabella prevista dall'articolo 4 della legge 23 febbraio 2001, n. 38 (Norme a tutela della minoranza linguistica slovena nella regione Friuli Venezia Giulia) - e Gorizia rientra in questa previsione - di istituire una circoscrizione di decentramento ogni 6.000 abitanti: Gorizia potrebbe quindi avere nuovamente i suoi consigli circoscrizionali. A seguito di questa legge regionale, molte voci si sono già alzate e, come in tutti i dibattiti, alcune di esse propongono di ripristinare i consigli circoscrizionali, altre sono nettamente contrarie.

I fautori del loro ripristino sostengono che le Circoscrizioni rappresentino l'organo di decentramento più vicino al cittadino, che il loro costo sia irrisorio rispetto alla funzione, anche sociale, che essi svolgono e che i tagli alla spesa pubblica dovrebbero colpire altri settori, altri enti, spesso dei carrozzoni utili solo a sistemare l'amico di turno.

Dall'altra parte vi sono invece coloro che ritengono che i Consigli circoscrizionali in una città come Gorizia (più piccola di un quartiere di Roma) rappresentino una spesa del tutto inutile, considerato soprattutto l'inesistente ruolo politico che essi hanno avuto in passato. Ed in effetti i Consigli circoscrizionali, po-

tendo esercitare funzioni deliberative, per somme irrisorie, solamente nei settori delle attività culturali e ricreative erano divenuti, di fatto, più simili a dei circoli ricreativi che non a degli organi di decentramento.

Non voglio però, in queste righe, prendere una posizione a favore o contro il ripristino delle circoscrizioni - il dibattito sarebbe troppo lungo dato che vi sono delle motivazioni che farebbero propendere ora verso una posizione, ora verso l'altra, a seconda dell'aspetto analizzato - ma desidero semplicemente portare la mia testimonianza diretta.

Ho svolto, per molti anni, il ruolo di Consigliere all'interno del consiglio circoscrizionale Madonnina del Fante dove, dal 2002 al 2007, ho ricoperto anche la carica di Presidente; il mio apporto, in questa sede, non può quindi che essere una sintesi della mia personale esperienza e di quello che potrei propriamente definire il "mestiere" del quartiere, definizione che ritengo la più appropriata per indicare il ruolo e le funzioni svolte, nella comunità e per la comunità, dai singoli componenti dei Consigli circoscrizionali.

Tutti coloro che hanno operato all'interno delle circoscrizioni hanno avuto modo di notare come esistesse una profonda dicotomia tra le funzioni e le competenze istituzionali regolamentate e quelle reali.

Le prime, quelle regolamentate, sono chiare, precise e definite proprio perché codificate; le seconde, quelle reali, appaiono nella loro interesse e complessità solo nel momento in cui si inizia a svolgere il proprio incarico istituzionale.

Le Circoscrizioni rappresentano effettivamente l'ente più vicino al territorio, e quindi al cittadino. Molte erano le persone che si rivolgevano a noi per segnalare delle problematiche realmente di nostra competenza; ma ciò che ricordo maggiormente, ed era un fenomeno in costante crescita, era il gran numero di persone che ci contattavano per segnalarci dei disagi personali, a volte anche notevoli.

Si trattava, nella maggior parte dei casi, di persone anziane, che molto spesso vivevano da sole, e che a volte avevano bisogno solamente di un consiglio per risolvere una particolare problematica. Ma spesso erano anche i più giovani che, seppur con un fisiologico riserbo, si rivolgevano a noi per informarci di situazioni personali, spesso delicate, disagi e difficoltà sempre più presenti nella nostra società.

Mi sono trovata spesso a discutere con alcuni ex colleghi, Presidenti delle altre circoscrizioni cittadine, che hanno condiviso situazioni analoghe, per cercare di comprendere i motivi per i quali i Consigli circoscrizionali rappresentano sempre il primo punto di contatto dei cittadini con le istituzioni.

Le dieci Circoscrizioni com'erano fino al 2012



Ritengo che i motivi principali siano due, strettamente correlati tra loro.

Il primo motivo va sicuramente ricercato nella situazione un po' atipica con cui il decentramento era stato strutturato a Gorizia, se si pensa che in una città come la nostra di quasi 36.000 abitanti, c'erano ben 10 circoscrizioni, un numero maggiore rispetto a delle realtà più grandi (vedi Udine e Trieste). Ma se questo fattore poteva rappresentare un'anomalia, caratterizzata anche dal fatto che spesso le specifiche competenze non erano ben delineate, dall'altra parte una suddivisione così capillare del territorio rappresentava anche una ricchezza, un valore aggiunto.

Il secondo motivo era che il cittadino tendeva a riconoscersi in questa realtà in quanto a lui più vicina: tendeva a partecipare, ad informarsi dei programmi e delle attività portate avanti. Questa non è certo una cosa scontata se solo si considera quanto il cittadino si senta oggi lontano, ed estraneo alla politica, intesa in senso lato, che sembra correre spesso su un binario parallelo rispetto a quelli che sono i suoi bisogni, le sue necessità quotidiane. I Consigli circoscrizionali rappresentavano quindi una sorta di avamposto dell'istituzione Comune sul territorio proprio per questa maggiore vicinanza con la gente, condivisione di problemi ed interessi, semplicità ed immediatezza di approccio.

Svolgere la propria attività all'interno di un Consiglio circoscrizionale ha rappresentato una grande opportunità, soprattutto dal punto di vista umano. Un'opportunità in quanto da un osservatorio così privilegiato si viene a contatto con una realtà vicina, ma spesso ignorata, e ci si può rendere conto che fare politica non è solo - e non dovrebbe mai esserlo - parlare dei massimi sistemi o di tematiche completamente avulse dalla realtà quotidiana ma significa analizzare e poter compiere le scelte che si ritengono più opportune per la comunità. Ciò permette una riappropriazione del senso della realtà, della comunità ed anche della solidarietà, che a livelli istituzionali più alti diventa più rarefatta lasciando il singolo in balia dell'estremo individualismo che caratterizza la nostra epoca.

Nello scorso mese di novembre si è tenuto un direttivo del Circolo del PD di Gorizia avente per oggetto la situazione del quartiere dopo la cancellazione dei Consigli di Circoscrizione elettivi e le possibilità di un eventuale loro ripristino: nei giorni successivi abbiamo raccolto più interventi al riguardo e di cui diamo una sintesi a partire dall'intervento di Liviana che ha aperto il dibattito via mail.

Considerazioni sulle circoscrizioni

Liviana Vorrei sottoporre al direttivo del PD di Gorizia un'idea che mi è venuta stamattina, dopo il dibattito di ieri in direttivo, in merito ai consigli circoscrizionali. Perché non prendiamo noi, come PD intendendo, l'iniziativa di "nominare" un referente PD per ogni (ex) circoscrizione? Mi spiego meglio: il circolo di Gorizia potrebbe nominare, su base volontaria, tra tutti gli iscritti PD 2014, 10 persone, ognuna con il compito di fare da referente per una delle 10 circoscrizioni, così come delimitate territorialmente fino allo scorso mandato (e così come continuano, e continueranno, ad essere mentalmente identificate anche in futuro). ... ho detto 10, ma potrebbero essere anche di più, nel senso che per quartieri più grandi (vedi Montesanto o Lucinico), i referenti potrebbero essere anche più di uno; l'ideale sarebbe che la persona fosse conosciuta, per quanto possibile, nel quartiere in modo da essere più facilmente contattata/identificata dai residenti. Tale iniziativa, economicamente a costo zero, avrebbe però un molteplice scopo:

1. far sapere ai cittadini che vi è una persona (PD) alla quale possono rivolgersi per segnalare eventuali problematiche presenti nel quartiere (istanze che prima della soppressione delle circoscrizioni venivano raccolte quasi esclusivamente dal Presidente); in questo modo potremmo dimostrare di essere presenti sempre, e non solo prima delle elezioni quando si va a volantinare o mettere il gazebo per chiedere il voto per candidato di turno, cosa che francamente è alquanto imbarazzante, ed ha ragione il goriziano quando poi afferma "ve fasè veder solo quando xè de votar";

2. il referente potrebbe far da tramite con i nostri 4 consiglieri comunali, che potrebbero avere maggiormente il polso della situazione cittadina, e "materiale" per porre delle interrogazioni e non solo;

3. coinvolgere direttamente degli iscritti, che avendo così un ruolo più attivo, si sentirebbero maggiormente coinvolti e probabilmente la partecipazione (quello che diceva ieri Angiola) potrebbe incrementare. Ovviamente, come tutte le iniziative, anche questa, affinché funzioni, deve essere pubblicizzata. Non credo ci voglia molto, né in termini di tempo né in termini economici. Un'idea che mi è venuta in mente, semplice ma credo la più diretta ed efficace, è questa: dopo aver individuato i 10(?) referenti, scrivere una lettera alle famiglie spiegando la finalità dell'iniziativa ed indicando i riferimenti delle persone a cui possono rivolgersi... e sicuramente una lettera imbucata tre anni prima delle elezioni (quando notoriamente le cassette sono stracolme ed

il materiale imbucato viene raccolto e messo direttamente nel contenitore della carta) ha una maggior probabilità di essere letta e presa in considerazione.

Marzio proposta molto interessante, da approfondire questi problemi:

collegamento con le associazioni già operanti nei quartieri eredi dei vecchi consigli, nomina di un referente nella segreteria responsabile dei quartieri,

individuazione di un consigliere comunale come referente dei dieci

Maurizio Personalmente rimango molto scettico. Seppur non avendo mai fatto parte di questi parlamentini, ho vissuto, se permettete, in prima persona tutte le vicende, in particolare di Lucinico dove il parlamentino ha sopito in qualche modo la voglia di indipendenza. Ieri sera ho potuto notare che ogni quartiere ha la sua storia e ognuno l'ha vissuta in modo diverso, ma anche che non c'è un vero senso di appartenenza alla storia e alle tradizioni. Ritengo che non si debba ricorrere a stratagemmi. Secondo me queste potrebbero essere le due soluzioni:

1. il PD fa una sua proposta in Consiglio Comunale di istituire i C.d.Q. in forma ridotta da 4 a 6 e con una suddivisione funzionale della città che probabilmente non passerà ma avrà dimostrato che il PD mantiene le promesse;

2. fa in modo che le Associazioni di quartiere possano essere funzionali.

La soluzione del Consigliere Comunale delegato non funziona, la soluzione del rappresentante di partito meno che meno. Non siamo più al tempo delle segreterie di quartiere e non siamo certi di avere un leader nei quartieri. Il leader non è quello che indossa la divisa ma quello che è riconosciuto tale dalla gente.

Gianluigi Mi pare che la proposta di Liviana sia molto interessante e potrebbe essere avviata anche prima di porsi altri problemi di come strutturare la cosa all'interno del partito (problemi posti da Marzio, che però potrebbero essere affrontati in un secondo tempo: preoccuparsi troppo degli aspetti organizzativi potrebbe far rinviare alle calende greche l'avvio dell'iniziativa). Aggiungo quanto segue:

- 1) Dovrebbe trattarsi di un'iniziativa autonoma del partito, non subordinata né condizionata a decisioni dell'amministrazione comunale. Altrimenti facciamo in tempo a dimenticarci della cosa prima che parta.

- 2) Dirò di più: potrebbe trattarsi anche di una iniziativa autonoma di una singola persona, purché coordinata con la segreteria per evitare che due o più persone si proponano in quartiere per lo stesso servizio all'insaputa l'una dell'altra generando così confusione e malintesi. Se ci sono due per-

sono invece di una, meglio; purché lo sappiano e non si pestino i piedi a vicenda.

- 3) Non è necessario aspettare di avere un referente per ogni quartiere. Si può partire dove c'è una persona disposta e motivata a svolgere questo servizio. Se la cosa funziona, sarà un incoraggiamento anche in altri quartieri.

Camilla Concordo con la proposta di Liviana, che mi sembra molto concreta e semplice da realizzare. Ha ragione anche Gianluigi, minimizzare il problema burocratico e partire anche alla spicciolata, purché ci sia comunicazione.

Maurizio Ribadisco quanto da me proposto: fare una pubblica proposta, sia di riconsidererei C.d.Q., sia di far funzionare le Associazioni di quartiere. Quindi un livello istituzionale. Si sta dicendo che il Sindaco non vuole fare nulla nel merito e che il PD è dello stesso avviso. Come avete potuto vedere, l'affluenza alle urne è in picchiata, come la fiducia in partiti, sindacati e simili. E non per colpa di uno o dell'altro ma per il passato e la conseguente sfiducia nella politica. Pertanto, dubito fortemente che in questo momento un iniziativa di partito possa attecchire

Angiola Condivido la proposta di Liviana, che avrebbe anche la conseguenza positiva di farci collegare alla cittadinanza.

Aljosa. Come ho potuto spiegare già durante la riunione in partito concordo con le proposte di Liviana. Ognuno ha una sua esperienza con i consigli circoscrizionali. Pur non eletto vi partecipavo e devo dire che queste forme di collaborazione tra associazioni e consigli esistevano. Anche il referente di partito in realtà esisteva. Per cui cercare di ripristinare almeno queste figure è già un buon punto di partenza. Per quanto riguarda i consigli ribadisco che sono necessari almeno in alcune parti della città in quanto pur essendo organi consultivi hanno sempre una valenza diversa da un'associazione. In particolare quando molta parte dei membri dell'associazione non fa poi parte di un determinato territorio/comunità risulta difficile demandare a loro tutta una serie di pareri/decisioni che invece riguardano proprio quel determinato pezzo di territorio. Il lato positivo delle associazioni sta proprio nell'attività ricreativa/culturale/sportiva. Qui si che la presenza di membri provenienti da tutta la città e anche oltre rappresenta un di più in quanto migliora qualitativamente l'operato dell'associazione arricchendolo con punti di vista diversi che sono a beneficio di tutta la città non solamente del quartiere. Avere un organo eletto in più non può essere bollato come un ritorno al passato. Anzi casomai vale l'inverso...

Ex Istituto di musica: serve un progetto unico in grado di fornire un servizio educativo e culturale alla città

Ma il Comune non ha una politica culturale adeguata, fa solo amministrazione quotidiana

Vincenzo Compagnone

Ha la data dell'11 febbraio 1825 una sorta d'invito a comparire ad una riunione per approvare gli statuti della costituenda Scuola di Musica a Gorizia. Ha appena compiuto, dunque, 190 anni una delle istituzioni più gloriose della nostra città ma il clima a Palazzo De Grazia, in via Oberdan, non è certo quello della festa. Anzi. L'Accademia musicale Città di Gorizia, nata nel novembre scorso, dopo una lunga e tribolata gestazione, sulle ceneri del fallito Istituto di musica, non se la passa troppo bene.

Scorrendo gli articoli comparsi sulla stampa locale, la confusione è totale e si può notare come sia in atto una vera e propria guerra dei numeri: a frequentare le lezioni sarebbero appena 30-35 studenti (secondo il maestro Francesco Galligioni, insegnante di violoncello, che se ne è da poco andato sbattendo la porta e recando con sé i numerosi allievi) che diventano 60-70 secondo le dichiarazioni della "first lady" della scuola, la presidente Gabriella Bon. Un numero imprecisato, ma comunque estremamente ridotto, di docenti, pagati adeguatamente secondo i vertici dell'Accademia, non pagati affatto secondo Galligioni e gli altri fuoriusciti. Fughe di docenti, ben tredici in tutto, ridimensionate a una dalla stessa Bon (iniziando il computo da novembre, dopo che i più se ne erano andati, cioè da quando sono ripresi i corsi). Finanziamenti non ben quantificati, con un ipotetico contributo che la Regione dovrebbe curiosamente elargire per tre anni – ma ancora non è arrivato nulla – quando la concessione in comodato gratuito di palazzo De Grazia è stata affidata dal Comune all'Accademia soltanto fino alla fine dell'anno scolastico in corso.

Insomma questo è quel che resta dei fasti del vecchio Istituto di Musica, che usufruisce di una sede prestigiosa ma estremamente onerosa in quanto a costi di gestione e manutenzione, solita nel passato ospitare almeno 200 studenti, senza contare il personale docente.

Numeri in ogni caso molto bassi, che, in una scuola pubblica consentirebbero di formare al massimo due classi. Numeri esigui se paragonati agli iscritti delle altre scuole di musica presenti nel territorio (vedi Farra d'Isonzo)..

A parte le varie dichiarazioni pubblicate sulla stampa, nessuno degli Amministratori

presenti in Consiglio comunale ha mai avuto la possibilità di verificare personalmente la reale situazione, sebbene la commissione cultura, presieduta da Luca Cagliari dell'udi, si sia riunita diverse volte.

La commissione, di cui fa parte per il PD Giuseppe Cingolani che ha costantemente incalzato con puntiglio il Sindaco Romoli (appoggiato dagli altri esponenti dell'opposizione ma in linea anche con alcuni membri della maggioranza) ha atteso da dicembre una nuova convocazione, alla presenza della presidente Bon o di qualche rappresentante del nuovo Cas, per ricevere lumi dai diretti interessati sul progetto noto solo in modo superficiale, senza informazioni precise sul numero dei corsi, dei docenti effettivamente in servizio, degli allievi e quant'altro. Non è chiaro, tra l'altro, se l'attuale Accademia abbia ereditato dall'ex Istituto di musica, capofila tra tutte le scuole del territorio, quel riconoscimento, che permetteva ai propri studenti di sostenere parte degli esami del percorso scolastico.

Il PD e gli altri esponenti dell'opposizione hanno più volte sottolineato l'opportunità che ci fosse un esame comparato dei diversi progetti presentati al Comune: oltre a quello (approvato dal Sindaco) dell'Accademia, quelli (bocciati) del Centro chitarristico Mauro Giuliani del maestro Claudio Liviero, e quello dell'Accademia Filarmonica del maestro Luigi Pistore.

Sarebbe finalmente il caso che i presunti diritti di prelazione vengano abbandonati e che chi desidera sul serio offrire un contributo non solo alla rinascita della Scuola di musica, ma ad un rilancio di Gorizia, sfruttandone le diverse eccellenze in vari ambiti rappresentati dalle diverse realtà musicali e culturali presenti in città, unisca le proprie forze in un unico progetto mirato a fornire un servizio educativo e culturale alla cittadinanza solo l'egida di Palazzo de Grazia, oggi del tutto sottoutilizzato, che potrebbe invece assurgere a vera e propria Casa della Musica se non, addirittura, della Cultura.

Alla fine, il Sindaco Romoli, dopo aver sposato il progetto dell'Accademia nonostante le sue fumosità, sembra essersi convinto della necessità di mettere le cose a posto. Di fronte all'ennesima interrogazione in Consiglio comunale, presentata dalla capogruppo di *Gorizia è Tua* Rosy Tucci, il primo cittadino ha affermato: "Convocherò,



"Palazzo de Grazia, oggi del tutto sottoutilizzato, potrebbe assurgere a vera e propria Casa della Musica se non, addirittura, della Cultura".

dapprima uno per uno, e poi tutti insieme, i soggetti interessati a operare nell'edificio di via Oberdan – ha detto Romoli – e quindi l'Accademia presieduta da Gabriella Bon, il Centro Giuliani di Liviero e la Filarmonica di Pistore. Così potrà capire se c'è la volontà di lavorare insieme e di trovare un accordo per il bene della città. Se ciò non sarà possibile in vista del prossimo anno scolastico sarà emanato un bando, nominata una commissione giudicante altamente qualificata, e a chi avrà i migliori requisiti sarà assegnato palazzo De Grazia, che renderebbe, qualora fosse affittato, un bel po' di quattrini al Comune". Il Sindaco dunque si muoverà da solo: non tornerà a riunirsi la commissione Cultura e a questo punto viene veramente da chiedersi cosa sono serviti i numerosi incontri svolti sin qui.

Dichiarazioni francamente un po' tardive: che fosse opportuno convocare tutti i soggetti interessati era evidente dall'altra estate. Che non fosse affatto necessario, tanto meno utile, portare al fallimento la Fondazione musicale solo in tre non l'avevano compreso a novembre 2013. Un Comune, che peraltro chiude con avanzi di amministrazione, non si gestisce come una Srl o una Spa. L'impressione emersa è che in Comune non ci sia una vera e propria politica culturale (e sì che dovrebbe essere proprio questa una delle principali vocazioni della nostra città) ma solo una mera amministrazione quotidiana, che scade nell'effimero. Sono in molti a condividere l'opinione di cui ci facciamo portavoce e cioè che sarebbe ora che Romoli, già oberato da troppe deleghe, fra cui quella ai lavori pubblici, nominasse un assessore alla cultura (perché non un "esterno" di prestigio?), incarico vacante da quando Ziberna è diventato consigliere regionale. Non ci sarà nemmeno un aggravio di costi, considerati i risparmi sulle indennità degli assessori Romano e Vascotto, ma solo un barlume di salvezza.

Laura Fasiolo:

Attività parlamentare

“il Festival del Folklore è un punto di forza per la città e la regione”

A partire dal corrente anno 2015, la Pro Loco di Gorizia non organizzerà più il Festival Mondiale del Folklore e le iniziative collaterali: il Congresso di Tradizioni Popolari e la Parata Folkloristica Internazionale. La decisione è stata presa dal Consiglio Direttivo della Pro Loco nell'ultima riunione del 25 gennaio 2015, dopo aver appurato che «nelle nuove norme regionali in materia di attività culturali» non c'è più posto per il Festival Mondiale del Folklore di Gorizia, che, per la prima volta nella sua storia, è stato escluso dagli «organismi culturali di interesse regionale» e dai conseguenti finanziamenti regionali diretti. Ricevuto questa mail dal Il dott. Sergio Piemonti ha inviato una mail alla sen. Fasiolo che si è attivata presso l'assessore regionale Gianni Torrente. Ecco il testo della lettera:

Caro Gianni Torrente...

A seguito al ns recentissimo colloquio sul tema, desumevo che la manifestazione potesse avere ancora luogo, ma vengo a prendere atto che «nelle nuove norme regionali in materia di attività culturali» non ci sarebbe più posto per il Festival Mondiale del Folklore di Gorizia, che, per la prima volta nella sua storia, è stato escluso dagli «organismi culturali di interesse regionale» e dai conseguenti finanziamenti regionali diretti. Non posso che chiederti di dare una ragionevole spiegazione di tale esclusione, poiché il Festival rappresenta un momento molto significativo sul piano culturale e turistico per Gorizia, e va a mortificare le attese della cittadinanza, che ha assoluto bisogno di momenti di vivacità e di confronto con culture «altre».

Pur essendo dell'avviso di integrare l'attuale impianto, creando spazi culturali più diffusi di respiro internazionale (le scarse risorse hanno consentito poco spazio in tal senso), coinvolgenti soprattutto in modo attivo il mondo associativo, della scuola, dell'Università e transfrontaliero, ritengo la manifestazione un punto di forza per la città ed il Territorio regionale.

Vorrei venisse soprattutto chiarito, e non solo per mio interesse personale, per quale motivo non sia da considerarsi di interesse regionale un festival che accoglie, unico nel suo genere in Regione, tradizioni popolari musicali, espressive dei Paesi europei ed extraeuropei, che hanno modo di incontrarsi e confrontarsi, conoscere il Territorio, stabilire rapporti amicali e interazioni anche durevoli nel tempo. Mi auguro che alla base di questa scelta dell'Associazione vi sia un fraintendimento, che sarebbe necessario chiarire quanto prima. Certa di una tua pronta risposta, ti invio i più cordiali saluti
Laura FASIOLA

“Potenziare la pianta organica del Tribunale”

Implementare urgentemente la pianta organica del Tribunale di Gorizia. Lo ha chiesto in una lettera, e con una successiva interrogazione in aula, la senatrice del Pd Laura Fasiolo, che ha indirizzato la missiva al Guardasigilli Andrea Orlando. «Il 15 ottobre del 2013 il Tribunale di Gorizia ha decretato la condanna di 13 imputati per omicidio e lesioni colpose nel processo sul caso amianto nei cantieri di Monfalcone - ricorda Fasiolo -. A oggi non si ha ancora notizia delle motivazioni della sentenza, nonostante il termine fissato per legge sia di novanta giorni. La precisione e serietà professionale, universalmente riconosciuta al giudice che è impegnato nel processo che necessita comunque di tempi congrui - continua la parlamentare -, non va disgiunta dall'altro aspetto, da me più volte segnalato, ossia l'ampliamento dell'organico e il riequilibrio della geografia giudiziaria dei confini circoscrizionali del Tribunale di Gorizia.

Rispetto al problema sono intervenuti in molti, fra cui il presidente del Tribunale e il presidente dell'Ordine degli avvocati. Segnalo il caso perché è di tutta evidenza che la situazione di criticità organica ormai cronica non giova ad una giustizia snella e in grado di dare risposte in tempi congrui ai processi in corso. A tale proposito - conclude Fasiolo -, chiedo di implementare la pianta organica tanto delle figure giudicanti quanto di quelle amministrative, assumendo in quest'ultimo caso prioritariamente in carico le domande di trasferimento da altre sedi verso il Tribunale di Gorizia, pendenti presso la Direzione generale del personale». (chr.s. 23/02/15)

“Il Ddl Zona franca approda alla sesta commissione”

«Il Ddl presentato da Isabella De Monte sulla Zona franca doveva essere sbloccato. Nei giorni scorsi me ne sono occupata, l'ho sottoscritto e ne ho chiesto l'immediata assegnazione alla commissione competente. Da martedì scorso l'Atto del Senato numero 1197 concernente l'istituzione di una Zona franca per lo sviluppo dell'economia nelle aree territoriali della regione Fvg prossime all'Austria e alla Slovenia è assegnato alla sesta Commissione permanente Finanze e Tesoro». A portare la lieta notizia è la senatrice Laura Fasiolo (Pd). Che promette: «Mi adopererò perché al più presto sia indicato il termine per l'inizio della discussione in cui sarà possibile proporre eventuali ulteriori adattamenti all'attuale contesto di grave crisi economica». La De Monte, infatti, ha proposto un disegno di legge che prevede per il Tarvisiano e più in generale per tutte le aree confinanti con Austria e Slovenia, lo status di zona con fiscalità di vantaggio. «Una zona franca - ha evidenziato di recente l'euro-parlamentare De Monte - che dia respiro all'economia locale. Ad esempio, si prevede l'applicazione di un'imposta sostitutiva alle imposte sui redditi e alle addizionali regionali e comunali pari al 5 per cento del reddito complessivo nei primi 10 anni, del 10% nei successivi dieci e del 20% per ulteriori dieci anni. In più se oltre il 50% gli utili di esercizio di imprese e società operanti nelle zone franche vengono reinvestiti nella medesima zona, questi godrebbero dell'esenzione totale dalle imposte sui redditi». (Fra.fa. il Piccolo 16 /02/15)





L'ex OPP di via Vittorio Veneto a Gorizia

“la memoria, gli edifici ed il parco”

Luisa Codellia Antonello Cian

Il complesso ospedaliero dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale (OPP) di Via Vittorio Veneto a Gorizia fa parte del patrimonio storico e culturale della città ed in quanto tale è un bene da tutelare e valorizzare, nello spirito e secondo le direttive del Codice dei Beni culturali entrato in vigore nel 2004.

I motivi che sono alla base di tale definizione (e che riguardano il complesso nel suo insieme, sia gli edifici che il parco), sono di carattere *storico, urbanistico-insediativo, architettonico ed ambientale*:

storico, in quanto luogo nel quale nel corso del '900 hanno trovato applicazione indirizzi terapeutici fortemente innovativi nella cura delle malattie psichiatriche: quello di inizio secolo basato sulla formazione della colonia ergoterapica e quello degli anni '60 di Franco Basaglia, che proprio a Gorizia ha iniziato il suo percorso di rinnovamento;

urbanistico-insediativo, in quanto l'impianto insediativo del complesso, progettato all'inizio del '900 dall'ingegnere goriziano Lodovico Braidotti, autore anche dell'Ospedale San Giovanni di Trieste, applica - sia nella distribuzione dei vari padiglioni con funzioni specifiche e diversificate che nell'organizzazione della colonia ergoterapica - i criteri innovativi che già all'inizio del secolo trovano applicazione nella conduzione delle cure psichiatriche;

architettonico, in quanto, dopo le distruzioni della prima guerra mondiale, la ricostruzione del complesso ospedaliero ad opera dell'arch. Silvano Baresi, avvenuta nel pieno rispetto dell'impianto insediativo, ha conferito ai vari edifici una veste architettonica di pregio anche nei particolari decorativi ed inoltre ha definito l'impianto del parco con le varie essenze arboree ed arbustive;

ambientale, in quanto il parco oggi rappresenta non solo per la città ma anche per la conurbazione di Gorizia, Nova Gorica, Sempeter un luogo di interesse ambientale all'interno del contesto urbano - sia per la sua compagine vegetazionale che per le presenze faunistiche - nel quale ci sono valide premesse per la formazione di un centro di interesse culturale e ricreativo anche transfrontaliero.

Questo concetto della tutela e valorizzazione del complesso dell'ex OPP di via Vit-

torio Veneto è ben presente in gran parte dell'opinione pubblica goriziana e fra gli addetti ai lavori, come risulta nell'articolo pubblicato di recente sul periodico *Gorizia-Europa* da Franco Perazza - *Il parco Basaglia: laboratorio di possibilità* - e dove si dà la notizia della presentazione al Sindaco ed alla Presidente della Regione di uno specifico progetto da parte di una delegazione del Dipartimento di Salute Mentale e dell'Associazione *Amici del Parco Basaglia*. Il parco, però, è noto anche a tutti i cittadini per le manifestazioni che si svolgono annualmente, in particolare nel periodo estivo.

Poco più di una decina di anni fa insieme al naturalista Pierpaolo Merluzzi ed al forestale Francesco Portelli, per iniziativa dell'Associazione URASAM, avevamo esaminato i vari aspetti del complesso dell'ex OPP in un articolo pubblicato sul n.32 di *Iniziativa Isontina*, proponendo la coesistenza con le attività già presenti nel complesso (Sert, uffici dell'Azienda Sanitaria, la Cooperativa il Grande Carro ed il laboratorio di grafica) di una nuova struttura di interesse transfrontaliero ovvero di un *Polo di aggregazione giovanile*.

Oggi i progetti e le proposte di valorizzazione presentate sono molto articolate.

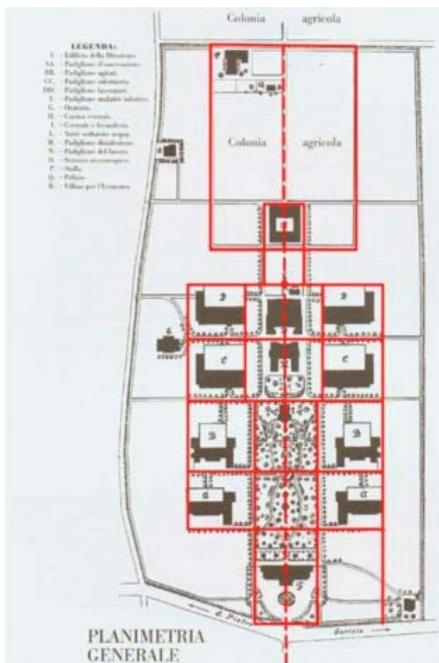
La situazione di fatto, soprattutto per

quanto riguarda il riuso degli edifici è anche in parte cambiata, in quanto gli uffici dell'Azienda sanitaria hanno occupato interamente il padiglione di sud-est, mentre nel settore del Complesso di proprietà dell'Amministrazione provinciale, la scuola superiore è stata trasferita ed anche gli altri padiglioni sono inutilizzati. Sono state inoltre già avviate le procedure ed i lavori per il trasferimento del Centro di Igiene mentale dall'ex Sanatorio ad uno dei padiglioni situato nella parte centrale del complesso, originariamente utilizzato per servizi, e per realizzare in collaborazione con l'Istituto agrario di Gradisca d'Isonzo, nei terreni non edificati, esterni al parco un tempo facenti parte della colonia agricola, un comparto di *orti urbani*, da assegnare ai membri di una apposita associazione locale.

In definitiva la parte dell'ambito di proprietà dell'Azienda sanitaria risulterà quasi interamente rifunzionalizzata con una netta prevalenza di servizi di competenza dell'Azienda stessa, mentre per la parte di proprietà dell'Amministrazione provinciale non ci sono per ora prospettive di recupero. Questa divisione della proprietà immobiliare fra i due Enti, che hanno compiti e finalità diverse, rappresenta indubbiamente un ostacolo ad una razionale riutilizzazione del complesso.

Ad esempio, per le realizzazioni previste dal progetto dell'associazione Amici del Parco Basaglia, menzionati nell'articolo, dove si propone la formazione di un archivio storico e l'esposizione attraverso strumenti informatici del lavoro svolto da Franco Basaglia, la localizzazione più opportuna sarebbe quella del padiglione intermedio fra quelli del lato ovest dell'area facente parte della proprietà provinciale, dove esistono ancora tracce significative dei metodi costruttivi precedenti alla riforma (celle di isolamento); soltanto la vista di questi locali, senza alcun commento, consente ai visitatori di comprendere la portata della riforma ed il suo valore.

Un'altra conseguenza negativa del regime proprietario, è costituita dalle recinzioni all'interno del parco che indubbiamente disturbano la percezione degli spazi di verde. A proposito del parco, e con riferimento alla sua tipologia che è quella propria dei parchi degli anni '30, come ad esempio il parco della Rimembrenza di Corso Italia (viali



Progetto Braidotti 1905 -
Asse direttore e reticolo insediativo

con alberi sempreverdi che delimitano aiuole inerbite con macchie di cespugli, alberi isolati a foglia caduca ed ai bordi piante da fiore), non potrà certamente essere ripristinato nella sua conformazione originaria, dal momento che gli alberi sono cresciuti diventando in alcuni casi veri e propri *monumenti vegetali*

In ogni caso, previa un'attenta indagine anche sulla consistenza della fauna selvatica (soprattutto di tipo forestale come picchi, rapaci notturni, scoiattoli, ecc.) presente nel parco, si potrà stabilire come intervenire sulle alberature esistenti, e ripristinare il disegno originale almeno in quelle parti, come il piazzale d'ingresso da via Vittorio Veneto, in cui le coperture arboree non hanno preso il sopravvento sulla vegetazione più bassa. Certamente il restauro del parco e la sua rifunzionalizzazione per le attuali esigenze sono legati ad una saggia distribuzione dei parcheggi stanziali per chi lavora all'interno del complesso ed alla localizzazione di parcheggi pubblici nelle aree adiacenti. Anche per queste esigenze è necessario rispettare l'articolazione modulare del complesso, evitando però la formazione di piazzali e preferendo una distribuzione lineare, non continua ma intervallata da verde.

In definitiva anche in questo caso, come per altre parti delle nostre città, la sfida che si delinea per i prossimi anni, non è quella per una riorganizzazione generalizzata con la costruzione di nuovi manufatti e di espansioni insediative, ma per dare nuovi contenuti e funzioni a quello che già esiste, senza stravolgere gli aspetti di valore, ma considerandoli - negli interventi di rinnovamento - come suggerimenti e spunti per una più diffusa percezione dei valori stessi.



Padiglione intermedio ristrutturato lato ovest - 1933

Laura Fasiolo: accoglienza, profughi e commissioni

La sen. Fasiolo è intervenuta più volte sia sul tema dell'accoglienza dei richiedenti asilo sia su quello del funzionamento delle Commissioni incaricate di vagliare le domande di asilo. Qui riprendiamo dalla stampa locale due tra gli interventi più recenti.

Nuova Commissione a Verona: si allenterà la pressione su Gorizia

Gorizia verrà alleggerita dalla presenza di richiedenti-asilo soltanto quando verrà attivata un'altra Commissione nel Triveneto. Sino ad allora, i flussi di profughi non cesseranno e si consolideranno con il passare dei giorni, delle settimane, dei mesi. Quante volte l'abbiamo scritto? Innumerevoli. Ma oggi arriva una, anzi "la" buona notizia. Gorizia non è più sede unica della Commissione. L'annuncio è contenuto in un messaggio che ha per oggetto, appunto, l'attivazione di una nuova commissione territoriale, inviato alla senatrice goriziana Laura Fasiolo. A sottoscriverlo il sottosegretario del Ministero dell'Interno Domenico Manzione. «Ti comunico - scrive Manzione rivolgendosi direttamente e amichevolmente a Fasiolo - che dal 2 febbraio è attiva la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Verona, competente per l'esame delle domande nelle regioni Veneto e Trentino Alto Adige, il cui ambito comprende le province di Verona, Vicenza, Treviso, Belluno, Trento e Bolzano. Inoltre, per le domande di Padova, Venezia e Rovigo è attiva un'apposita sezione istituita a Padova».

Alea iacta est. Il dado è tratto. Viene meno una delle motivazioni (se non la causa principale) che ha portato in questi mesi un flusso inarrestabile di richiedenti-asilo afgani e pakistani nella nostra città. E la senatrice Laura Fasiolo lo sottolinea, manifestando sincera felicità per quello che non esita definire «uno sviluppo importante». «Sì, con viva soddisfazione ho appreso che la richiesta dell'urgente attivazione della Commissione territoriale di Verona e della sezione di Padova, richiesta che ho presentato con più di un'istanza scritta e verbale al ministro Alfano e al sottosegretario agli Interni Manzione, ha avuto seguito. Dal due febbraio scorso, infatti, sono attive la citata Commissione e la sezione. Devo dare atto al Ministro di aver tenuto fede alla parola data e lo ringrazio per la tempestività..... E c'è da giurare che la notizia verrà accolta con una certa soddisfazione soprattutto dai Comuni di Gorizia e di Gradisca d'Isonzo che sono quelli che hanno pagato lo scotto maggiore riguardo la problematica dell'accoglienza. «La decisione del Ministero dell'Interno, veicolata da Manzione, comporterà - conclude Laura Fasiolo - effetti non da poco verso la riduzione dei tempi di permanenza dei richiedenti-asilo a Gorizia e nelle altre sedi della provincia e della regione, in attesa dell'esame delle domande, alle quali ha risposto sino ad oggi la sola Commissione territoriale di Gorizia per tutto il Triveneto». (Il Piccolo Francesco Fain)

Interrogazione al sottosegretario Manzione sul caso-Gorizia

«È necessario puntare su una intelligente ed omogenea distribuzione dei rifugiati su territori maggiormente estesi, con l'attenzione a dosarne il numero in rapporto alla densità della popolazione locale, sia rispetto al singolo comune di accoglienza sia ad un più ampio am-

bito regionale ed interregionale». È uno dei passaggi dell'intervento in Parlamento della senatrice Laura Fasiolo. Che invita a «dare impulso immediato alla dismissione delle strutture demaniali inutilizzate e in stato di abbandono che da diverso tempo i sindaci di molti Comuni tra cui quelli di San Floriano, Cormons, Farra d'Isonzo, Romans, Gradisca, Gorizia, San Pier, Sagrado e altri reclamano. Come pure va formulato un "grazie" ai sindaci di tutti i Paesi e città disponibili all'accoglienza. Tali strutture possono servire ai Comuni anche per realizzare progetti sociali di inclusione e di lotta alle povertà e vorrei al riguardo rivolgere un appello anche al ministro della Difesa che ha l'ultima parola sul suo patrimonio dismissibile».

Continua Fasiolo: «A proposito degli operatori del Cara di Gradisca chiedo il vostro urgente intervento, essendo i 70 circa dipendenti del consorzio Connecting People scesi più volte in sciopero perché non retribuiti da vari mesi: una situazione insostenibile, se si pensa che lo sciopero si ripeterà a singhiozzo e che gli immigrati da seguire accolti al Cara sono oltre 250. Segnalo inoltre, al sottosegretario che la convenzione Dublino tre va rivista: il nostro Paese sta pagando un prezzo troppo alto. È fondamentale realizzare una politica europea coerente, solidale nella gestione dei flussi e dell'accoglienza, a maggior ragione in un momento così delicato, in cui si rende indispensabile un'omogenea ed univoca applicazione dei criteri di riconoscimento dello status di rifugiato, un rigore nei controlli, una presa in carico delle responsabilità degli Stati confinanti con il nostro Paese. Ma anche l'organizzazione dell'Unità Dublino, oggi operante al Viminale, andrebbe a mio avviso rivista e potenziata». (21/02 fra.fa. Il Piccolo)

Riforma sanitaria: si inizia con le politiche sociali

Franco Perazza e Barbara Businelli

Con il primo gennaio 2015 il Riordino dell'assetto istituzionale del Servizio Sanitario Regionale è divenuto realtà. Il cammino da percorrere per poter vedere realizzati tutti gli importanti ed ambiziosi cambiamenti contenuti in una legge che pone la nostra Regione all'avanguardia nello scenario nazionale sarà necessariamente lungo. Così come la piena realizzazione dei principi in essa contenuti richiederà il sostegno e l'impegno di tutti: operatori, cittadini, amministratori.

La Regione ha comunque già provveduto a predisporre le Linee per del SSR 2015: documento essenziale per le varie Aziende sanitarie che così possono realizzare entro febbraio il PAL (piano per le attività locali) cioè definire l'insieme delle azioni e degli interventi da realizzare nell'arco dell'anno. Questo importante documento, dopo aver acquisito i pareri richiesti per legge, e dopo essere stato negoziato tra Azienda e Regione, diverrà definitivo entro il 31 marzo 2015 e permetterà così entro quella data di approvare il bilancio preventivo delle singole Aziende coerentemente con la programmazione delineata.

Intanto con il primo gennaio 2015 anche la nuova Azienda per l'Assistenza Sanitaria n. 2 Bassa Friulana-Isontina ha iniziato a muovere i suoi primi passi. Si è insediata la nuova Direzione strategica composta da: Dott. Giovanni Pilati direttore generale, dottoressa Laura Regattin direttrice sanitaria, dott. Antonio Poggiana direttore amministrativo e dott. Gianfranco Napolitano coordinatore sociosanitario. L'avvio della nuova azienda richiederà un vero e proprio "cambio di paradigma" nel senso che, a fronte di un nuovo assetto organizzativo e di un nuovo territorio su cui l'azienda è chiamata ad operare, si dovrà ragionare e agire prima di tutto come una "azienda sanitaria unica" e non più come "due aziende" pur contigue. E dunque immaginando e adottando scelte che vadano nel senso di una economia di scala. Inoltre si dovrà considerare la presenza nell'azienda di due presidi ospedalieri, ognuno dei quali collocato su due sedi. Questo secondo aspetto risulterà altrettanto importante poiché permetterà di mettere a disposizione dei professionisti una casistica maggiore rispetto a ciò che accadeva prima e dunque favorirà la realizzazione di standard di prestazioni più attrattivi.

L'impegno iniziale della Direzione generale è stato quello di definire ed organizzare la struttura amministrativa: vale a dire mettere l'organizzazione in grado di funzionare. Gradualmente si metterà mano agli aspetti più prettamente sanitari che richiederanno di affrontare due nodi

particolarmente complessi: Il primo riguarda la definizione del **punto nascita** da mantenere attivo tra i due attualmente operanti a Palmanova e Latisana. Il secondo concerne la scelta della sede dove collocare il reparto di **Cardiologia** con relativa Unità Coronarica Intensiva (attualmente vi sono due strutture analoghe ospitate nella sede ospedaliera di Gorizia e in quella di Monfalcone). In entrambi i casi fornirà alla Regione tutti i dati necessari a valutare e a prendere la decisione finale.

Riorganizzazione interna dei servizi e reparti ospedalieri Oltre a queste due macro-azioni che vedranno impegnata l'Azienda, sarà altrettanto importante il lavoro di riorganizzazione interna dei vari servizi e reparti ospedalieri: solo se saremo capaci di migliorare la loro efficienza (attualmente l'ospedale di Gorizia e Monfalcone risulta di molto il più "costoso" nel confronto con gli altri ospedali regionali) e se sapremo utilizzare al meglio le eccellenze presenti nella nuova Azienda mettendole in rete tra di loro (divenendo attrattivi e recuperando parte della spesa per la fuga extra-regione) allora veramente potremo realizzare lo spostamento di risorse dall'ospedale al territorio nei termini previsti del 2% del bilancio aziendale: vale a dire di 4 milioni di euro. Somma necessaria allo sviluppo di quelle attività della medicina di prossimità di cui è ancora molto carente il nostro territorio.

Politiche Sociali Ma mentre questa importante riforma comincia a camminare, un'altra altrettanto importante e strettamente connessa alla prima inizia a muovere i primi passi: quella delle Politiche Sociali. Il giorno 11 febbraio a Udine l'Assessore regionale Maria Sandra Telesca ha infatti annunciato che è ormai prossima la conclusione da parte della Direzione Centrale Salute del Rapporto Sociale che fornirà i dati necessari ed indispensabili per individuare le criticità e programmare gli interventi nel campo delle politiche sociali che intende promuovere come "investimento e non mera risposta assistenziale". Non appena disponibili, questi dati verranno diffusi permettendo una analisi ed un confronto sugli stessi, favorendo una condivisione del percorso per la costruzione della proposta di legge che segua l'esempio di quanto fatto per la legge di riordino del SSR. Telesca ha confermato che si intende metter mano a quattro macro-aree: anziani, disabili, minori e povertà.

Case di riposo Rispetto a quello che sarà il disegno complessivo della Legge, ha già messo in cantiere alcuni interventi preliminari. Un primo impegno è stato quello relativo al regolamento sulle Case di riposo

per anziani, che sta per essere ufficializzato. Questo regolamento preciserà fra le altre cose il fabbisogno regionale, e definirà gli standard di qualità. Fondamentale sarà il principio che le Case di Riposo devono rappresentare principalmente e sostanzialmente la risposta ai bisogni assistenziali per le persone anziane non autosufficienti e/o con un alto livello di bisogni assistenziali. Mentre verrà garantito un maggior supporto al mantenimento a domicilio delle persone anziane riducendo al minimo indispensabile la istituzionalizzazione. Ovviamente la definizione dei posti in Casa di Riposo sarà determinato avendo cura di diversificarlo in base alle necessità dei singoli territori.

Lotta alla povertà Il secondo aspetto su cui è fortemente impegnata riguarda la lotta alla povertà. In questo caso sono già state messe in cantiere alcune azioni. Una è l'abolizione del "super-ticket" per prestazioni sanitarie con revisione del sistema di compartecipazione. Un'altra è il raddoppio in finanziaria 2015 della cifra a disposizione per l'abbattimento delle rette per gli asili nido. Ma forse la più importante riguarda la scelta in tema di reddito minimo garantito, con l'interesse e l'impegno della Regione verso il SIA: Sistema di Inclusione Attiva. Con finanziaria 2015 10 milioni di euro saranno impegnati per l'integrazione dei redditi familiari, come fase sperimentale. Nel 2016 si intende mettere a sistema e integrare tra di loro le numerose risorse attualmente in campo (carta famiglia, rimborsi per libri scolastici, rimborsi per affitti onerosi, ecc) che però sono di fatto frammentate e prive di una regia complessiva che permetterebbe di renderle più efficaci. Di fondamentale importanza sarà operare in modo che il reddito minimo garantito sia inteso come "misura universale e non categoriale" (legato cioè alla soglia del reddito e non a singole categorie di persone, con regole di ammissibilità uguali per tutti e beneficio subordinato 'alla prova dei mezzi'). Si darà vita ad una sorta di "patto con il cittadino" (ad esempio con l'impegno a percorsi di formazione) e ci saranno regole uguali su tutto il territorio a garanzia dell'equità degli interventi. Si richiederà inoltre una stretta collaborazione fra Servizi Sociali degli Ambiti e Centri per l'Impiego. Anche in questo settore si appresta ad introdurre forti elementi di innovazione che daranno i loro frutti se si avrà l'accortezza e il coraggio lungimirante di assumere e valorizzare dimensioni territoriali più significative che uniscano Bassa friulana ed Isontino per valorizzare le eccellenze, ottimizzare le risorse, garantire le sostenibilità.

Statistica in Biblioteca: I numeri si alzano quando si propongono attività non bibliotecarie:

Serve più una biblioteca o un luogo qualsiasi dove trovarsi e fare attività?

Marco Menato

... *L*e vendite calavano lentamente ma calavano ovunque. E anche in libreria si vedevano troppi libri gialli sui banch delle novità. La verità è che tutto il contesto era nuovo e molto difficile da accettare per quella generazione: la passione politica era calante e così pure l'impegno sociale. Tutto stava rientrando nel privato.

Internet cominciava a farsi sentire e ogni anno allontanava dai libri e dalla lettura una platea sempre più vasta di pubblico, soprattutto i più giovani. Il fenomeno era ed è ormai evidentemente incontestabile ma, a mio sommo parere, se si vuole capire quello che realmente successe al libro, e in modo del tutto particolare al reference book, in quegli anni non bisogna cercare solo nella direzione internet/Wikipedia, di per sé decisiva, ma anche nella direzione di un vero e proprio cambiamento sociale. Voglio dire che il cosiddetto "lettore circolare" (così lo chiamava Roberto Cerati), cui si rivolgevano attentamente diversi editori e in modo particolarissimo Einaudi, si andava via via spegnendo. ... Einaudi ... affiancava alla narrativa, alla PBE e agli Struzzi i Saggi, la Storica, le Grandi Opere, i Millenni e tanto altro. Bene: è proprio quel lettore circolare che, a mio avviso si è "rotto". ... Oggi questa identificazione non c'è più; il sapere è di pochi e per pochi e la cultura circolare è merce rara, più spesso disprezzata che rispettata. E intanto l'identificazione sociale è andata altrove: a mio parere per ora è emigrata verso i viaggi, i grandi viaggi intercontinentali, pseudoavventurosi o in luoghi incontaminati, noiosamente raccontati a vicini e colleghi.

La citazione è tratta da un libretto fuori commercio edito in sole 299 esemplari nel dicembre 2014 dall'editore Gaspari per ricordare Roberto Cerati. Alessandro Firpo, che è stato condirettore commerciale della casa editrice Einaudi, spiega così le ragioni del calo delle vendite librerie, già negli anni Novanta, e se si trasporta il discorso dalle librerie alle biblioteche il senso rimane il medesimo. Solo che fino ad ora i bibliotecari non si sono posti seriamente il problema, che da poco ha toccato anche il mondo delle biblioteche, e per rincorrere le antiche statistiche, sempre in ascesa, mutano a forza il profilo delle proprie biblioteche e forse anche il senso del loro lavoro. L'occasione è quindi utile per riparlare dei numeri della BSI, almeno di alcuni, argomento già accennato nel numero precedente.

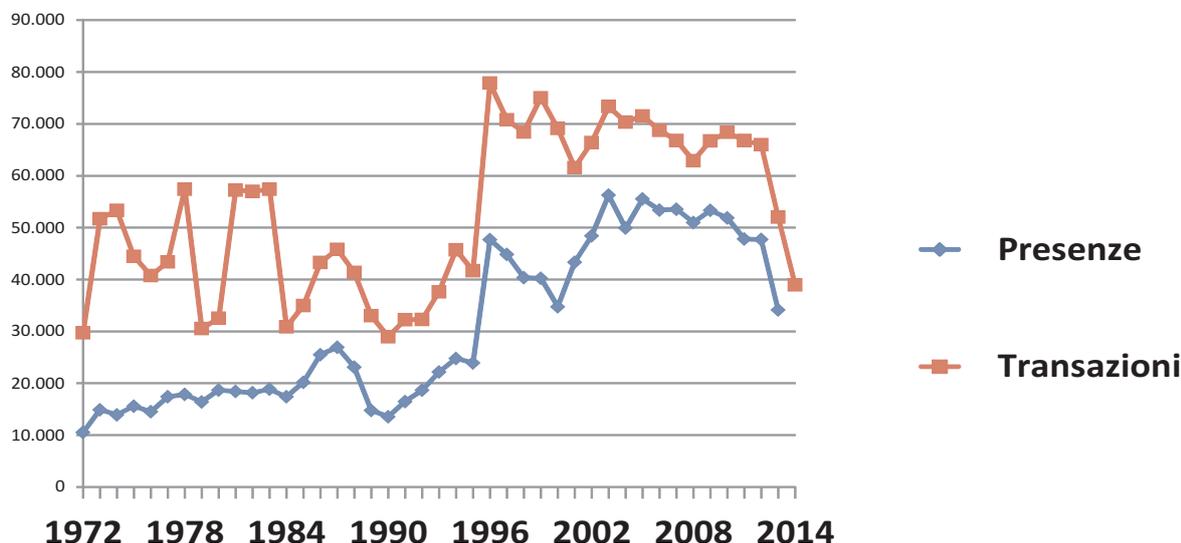
La tabella che segue (per la confezione della quale ringrazio il col-

lega Livio Caruso) fa un po' la storia della Biblioteca, dalla parte dell'utenza, dal 1972 al 2014. E' chiaro che in fatto di misurazione delle biblioteche, una statistica seria potrà essere fatta solo quando tutte le operazioni saranno completamente informatizzate, sottratte quindi al conteggio dell'uomo. Infatti, i dati dell'Isontina possono risultare in qualche passaggio o troppo alti o troppo bassi e si ha l'impressione che ci siano state una interpretazione diversa e nella raccolta e nella tabulazione dei dati. Comunque, mi pare che l'andamento della misurazione in BSI confermi quanto osservato da Firpo nel campo librario-commerciale.

Il dato più macroscopico è l'aumento considerevole delle presenze, dal 1997 al 2012, motivato dalla frenetica attività della sala conferenze: chiusa la sala, le presenze sono rientrati nella norma, e cioè sotto le 30 mila, nelle quali vanno però conteggiate anche le presenze alle mostre d'arte (circa un migliaio l'anno, ma il dato non è purtroppo certificabile). Quello che invece avevo sottovalutato, è il collegamento stretto con i numeri delle consultazioni. Nei medesimi anni infatti si sono toccate le 60 mila transazioni librerie (consultazioni + prestiti), che invece dal 2013 si sono più modestamente attestate sotto le 40 mila: vuol dire quindi che **a fronte di una maggiore attività culturale, si è pure verificato un maggiore uso delle collezioni librerie**, anche se il numero dei prestiti (che potrebbe essere confrontato con le "vendite" in una attività commerciale) si è sempre mantenuto su una media di 15 mila (con una punta più bassa nel 2008 con 10.322 prestiti), comunque minore degli anni Settanta dove si era arrivati a superare i 20 mila (il picco maggiore è il 1974 con 23.380 prestiti).

Non è possibile in questa sede affrontare altri temi e sviscerare i dati proposti: è chiaro che i numeri si alzano considerevolmente quando si propongono altre attività (in generale più "digeribili") che non siano quelle più propriamente bibliotecarie: resta il fatto che occorre sempre più chiedersi a che cosa serve la biblioteca? È possibile fondare un altro modello di biblioteca? E quale? Serve più una biblioteca (che ha costi di gestione comunque molto elevati) o un luogo qualsiasi dove trovarsi e fare attività? "GoriziaEuropa" potrebbe lanciare la domanda e vedere che succede.

Andamento delle transazioni (consultazioni e prestiti) e delle presenze tra il 1972 e il 2014



Un programma per la casa “bene sociale”

Giorgio Nogherotto e Roberto Calligaris, *Forum provinciale casAbitare del PD*

L'assessore regionale Santoro, come previsto dalla Legge Regionale 20/2013, sta lavorando alla riforma del settore edilizio che a breve, si parla del mese d'aprile, approderà in Consiglio Regionale. Da tempo il forum provinciale casAbitare sta seguendo, questa tematica. Non sappiamo ancora cosa la Regione intende proporre per cui riteniamo importante offrire un contributo riproponendo quanto è emerso dagli incontri del forum provinciale sui vari aspetti del tema casa.

Casa “bene sociale”. Uno dei punti principali emersi nel dibattito è sicuramente il voler riconoscere alla casa “il bene sociale che effettivamente rappresenta”. Emerge che la casa, in un rinnovato sistema di edilizia residenziale, vada vista come “servizio” e non come “investimento” e che dia sempre più risposte al crescente fabbisogno di alloggi per i segmenti di popolazione a reddito debole. Forte, negli incontri del forum, è stata anche la voce che non ci devono esserci svendite del patrimonio pubblico, ma preferibilmente un suo incremento.

Osservatori locali Si è discusso anche dall'opportunità di attivare degli Osservatori locali che servirebbero ad analizzare e monitorare costantemente la domanda e che diventino così strumenti efficaci alla futura programmazione delle Unioni Intercomunali. Perché per dare risposte al

fabbisogno casa è necessario conoscere oltre ai numeri anche la varietà della richieste, sia sociali (giovani, anziani, immigrati, single, separati ecc...) che in base al reddito.

Ristrutturazioni Dagli incontri è emersa anche l'opportunità che i finanziamenti pubblici vadano finalizzati alle ristrutturazioni degli immobili invece che a nuove costruzioni.

Riforma dell'edilizia abitativa Si sta preparando un documento, da portare all'attenzione della Regione, per una proposta di riforma a 360 gradi sul tema dell'edilizia abitativa. Riteniamo che sia giunto il momento di legiferare una riforma generale, un testo unico su tutto il tema casa.

Unica legge Come forum crediamo che tutta la materia dell'edilizia (da quella agevolata, a quella sovvenzionata, a quella convenzionata, ai contributi sull'affitto, alle certificazioni energetiche, agli alloggi per l'emergenza, alle collaborazioni negli auto-recuperi, al social-housing, alle varie richieste contributive, ai contributi sugli assessori, a quello sulle facciate), vada unificata in una unica legge.

“Strumento Ater” Crediamo anche che questa riforma debba individuare nelle Ater lo strumento operativo, che oltre a gestire tutti gli immobili pubblici, sia il referente per tutti i finanziamenti pubblici, consentendo così alla Regione di avere la regia diretta sulle politiche dell'abitare:

“Strumento Ater” che sicuramente andrà riorganizzato per fronteggiare le nuove opportunità che questa riforma dovrà creare. Certamente dovranno esserci degli uffici locali, per un rapporto diretto con i cittadini, gli Enti Locali e i servizi socio-sanitari. Uffici che dovranno essere relazionati ai territori delle future Unioni intercomunali, come previste dalla Legge Panontin, che sono identificati sostanzialmente con gli attuali nostri ambiti socio-assistenziali. Ma andrà attuato anche un percorso di regionalizzazione di alcune attuali funzioni, ma senza dimenticare la valorizzazione delle risorse umane che fino ad oggi hanno operato in queste strutture.

Fin qui alcuni dei temi trattati dal Forum. Ma dal Forum emergere soprattutto la necessità che un partito come il PD debba essere in grado di darsi una linea politico-programmatica sul tema della casa, maturato ed attualizzato nel confronto tra i diversi punti di vista, tra le varie esperienze, tra le tante idee in materia. Si tratta di un argomento complesso che interroga gli amministratori pubblici ma anche gli operatori sociali ai vari livelli. Un partito come il PD, “plurale” perché popolare, deve proporsi di saper fare sintesi tra le diverse e talvolta contrapposte istanze. Per riuscire a farlo sono necessari gli spazi di partecipazione e confronto, appunto come il Forum casAbitare.

Alloggi ater Campagnuzza: la farsa continua

Era il febbraio 2005 quando in una affollata assemblea in Campagnuzza veniva presentato il progetto per la riqualificazione dell'area dell'ex macello risultato vincitore nell'ambito del cosiddetto Contratto di Quartiere 2, che prevedeva un finanziamento totale di circa 8 milioni di euro per la costruzione di 54 appartamenti rispondenti ai più moderni criteri della bioedilizia e di un asilo per una trentina di bambini.

Da allora al governo del Paese si sono succeduti Berlusconi, Prodi, nuovamente Berlusconi, Monti, Letta e oggi Matteo Renzi, alla presidenza dell'Ater di Gorizia sono transitati almeno quattro presidenti e altrettanti direttori generali e i finanziamenti nel corso degli anni sono lievitati sino agli attuali 18 milioni circa, ma dei 54 appartamenti, poi sulla carta lievitati a 60, nemmeno l'ombra, non un solo mattone. E pensare che per costruire l'Autostrada del Sole, da Milano a Napoli, ci son voluti otto anni!

A onor del vero, pena la revoca dei finanziamenti, i lavori di abbattimento delle strutture dell'ex macello sono iniziati a marzo 2014 ma dalla fine di luglio a pochi giorni addietro il cantiere è rimasto chiuso. Sei mesi di inattività assoluta che secondo Ater è da imputare alla presentazione da parte della ditta esecutrice dei lavori di “riserve” al fine di veder riconosciuti maggiori oneri nell'opera di realizzazione del progetto. E sfido io: con un ribasso del 55% credo sia il minimo della pena.

Resta il fatto che a distanza di dieci anni i cittadini non hanno visto realizzato un solo appartamento mentre i finanziamenti lievi-

tavano da otto a 18 milioni (comprensivi dei costi dell'asilo che invece è in via di realizzazione). Il tutto nel più assoluto silenzio della Amministrazione comunale (se si eccettua qualche tiepido interesse), delle forze di opposizione e del sindacato degli inquilini. Per quanto riguarda Ater, al di là dei report trimestrali inviati alla stampa locale per magnificare gli interventi sul mercato abitativo, è sufficiente ricordare la grottesca vicenda dei continui, progressivi e ripetuti slittamenti nella presentazione del progetto esecutivo, dapprima annunciato dall'allora presidente Zandegiacomo Rizziò entro l'anno 2010, poi fatto slittare al 2011, poi per la fine del 2011 e successivamente nel 2012 per poi arrivare al 2013. Se volessimo poi entrare nel merito di tutti i precedenti e successivi ritardi, rinvii, richieste di proroga, revisioni, approfondimenti, modifiche e - per ultimo - “riserve”, ci inoltreremo in uno scenario degno del miglior Beckett di “Aspettando Godot”.

Infine, sul cartello che fa bella mostra di sé all'entrata del cantiere, e che risale al marzo 2013, si può leggere che la previsione del “termine dei lavori” è fissata per il 19 marzo del 2016: sarebbe opportuno aggiornarla di almeno un anno per renderla più credibile ai cittadini di Gorizia che potranno godere dei 60 nuovi alloggi esattamente un lustro dopo rispetto ai corregionali di Trieste e Palazzolo dello Stella che hanno trovato una casa grazie al Contratto di Quartiere 2. Quello della Campagnuzza. (Il Piccolo 06/02/15)

Dario Ledri

Uno sguardo al passato con l'occhio del futuro

Intervista al nuovo Presidente Antonino Fazzino,
a cura di Giacomo Giolo

Tradizione e rinnovamento, la giusta collocazione dell'Associazione culturale e ricreativa siciliana: la si potrebbe pensare confinata nella via dove trova sede, se non fosse che alcune intraprendenti persone promuovono ed organizzano eventi culturalmente stimolanti. Un contributo non indifferente alla realtà goriziana, iniziato nel 1989, anno della fondazione, ed apprezzabile ancora oggi.

La curiosità ci ha condotto in via Benedetto Croce, una bella passeggiata fino alla sede dell'Associazione, al numero 21, con il piacere di incontrarne il Presidente, Dott. Antonino Fazzino che, dopo un lungo periodo di presidenza da parte di Salvatore Colella, ha recentemente preso le redini di una realtà ben radicata sul territorio e con una storia alle spalle, ormai più di 25 anni. Un esempio di continuità che incuriosisce ancor più.

Una comunità costituita da un importante numero di famiglie, ma da anche molti simpatizzanti, divenuta momento d'incontro culturale e nel contempo desiderio di recuperare l'interesse per la territorialità e la tradizione siciliana; parte di un passato, vivendo ormai al "Nord", ma sicuramente un punto di riferimento inscindibile per la propria storia personale.

Proprio sull'onda di questa constatazione, l'obiettivo dell'Associazione è quello di far conoscere la loro Sicilia, comprendente non solo la storia, che forse alle giovani generazioni può risultare poco attraente, globalizzati come sono, ma anche il fantastico cibo, momento di orgoglio regionale ed italiano.

I contatti con la regione continuano, infatti, come direbbe il presidente emerito Salvatore Colella *"l'Associazione? È come l'ambasciata di Sicilia qui a Gorizia"*.

Insomma questo vivo gruppo di persone è una importante componente che va a comporre la nostra città.

Il Presidente, siciliano doc, così presenta questa sua realtà: *"Un'Associazione aperta alla discussione e allo scambio di vedute, anche con chi forse della tradizione siciliana ne conosce proprio poco, come la componente slovena ma anche friulana ma anche goriziana, e che però passo dopo passo si configura sempre più in quell'amico di vecchia data con cui condividiamo storie e ricordi: una realtà, insomma, da tenere d'occhio"*.

Ma chi è questo nuovo Presidente?

Il dottor Antonino Fazzino vanta una curriculum di un certo calibro. La sua carriera inizia all'università di Catania, città a lui molto cara e nota per l'alta formazione in campo medico offerta agli studenti. Al con-

cludersi del primo percorso di studi, una serie di eventi lo portano ad intraprendere la strada del freddo Nord, per specializzarsi. Ora è un medico chirurgo specialista in ostetricia e ginecologia, nonché libero professionista. Annovera diverse esperienze all'estero, come quella in un'isola della Repubblica di Capo Verde dove non solo ha prestato assistenza ma è diventato anche coordinatore chirurgico presso l'ospedale italiano.

Quali le attività che organizza?

"Il nostro scopo principale è far conoscere la cultura siciliana in quest'area, ma non solo. La nostra missione è quella di promuovere il dialogo interculturale negli spazi che riusciamo a ritagliarci. A tal proposito organizziamo ogni anno una serie di eventi e manifestazioni che hanno lo scopo di promuovere ogni tipo di iniziativa culturale, coinvolgendo anche ospiti illustri provenienti da tutta Italia". In particolare, l'amore per il giornalismo, carriera che Fazzino avrebbe intrapreso altrimenti, porta giornalisti di punta delle più importanti testate italiane a presentare i propri lavori, libri e riflessioni, con uno sguardo, quando possibile, anche alla storia siciliana.

L'Associazione è chiaramente apolitica, e a noi piace pensare che tutto ciò che sia cultura e discussione sia stimolo, approfondimento, conoscenza, vicinanza. *"Ad esempio, la tradizionale "festa dei picciriddi" (festa dei bambini), ha visto la partecipazione di bambini provenienti da diverse aree del Friuli, ma anche dalla Slovenia, in un trionfo di interculturalità. L'organizzazione di eventi di tradizione siciliana non può mancare, accanto agli incontri culturali. Quelli danno ampio spazio alla tradizione culinaria siciliana ma il rispetto del territorio goriziano trova un gradevole sodalizio nell'abbinamento di un piatto tipico siciliano con un buon vino del Collio. Insomma, non si può dire che manchino le idee."*

Qualche idea per il futuro?

Non solo abbiamo intenzione di poter salutare il neo Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, siciliano anche lui, quando farà visita alla città di Gorizia ma anche, nei prossimi mesi, dare un contributo al progetto "èStoria 2015" che proprio quest'anno affronterà il tema dei giovani, arrivati qui dal Sud per difendere l'Italia durante la Prima Guerra Mondiale.

Come risponde la città di Gorizia alle vostre iniziative?

Le risposte confortano nell'attesa di una

crescita sensibile della partecipazione per il futuro. Non solo l'aumento dei soci, ma anche l'ideazione di così tanti eventi sono una prova evidente di tutto ciò. La città di Gorizia risponde in maniera vivace ma solo quando opportunamente stimolata da eventi di un certo livello culturale insomma.



Antonino Fazzino

Sono ben 700 i cittadini siciliani residenti nella città di Gorizia: il gruppo più nutrito deriva da Palermo (159), seguito da Messina (128) e da Catania (124). Le altre province siciliane hanno in media una cinquantina di rappresentanti. A questi vanno aggiunti anche i 50 militari della Bgt. Pozzuolo del Friuli, gli altrettanti Carabinieri del 13° Reggimento e la nutrita presenza di universitari siculi nelle sedi goriziane degli Atenei di Udine e Trieste dove studiano, nelle varie facoltà, all'incirca 400 ragazzi provenienti dalla regione insulare. (il Piccolo 21/03/14)

Una nazione in guerra

Lucia Pillon

Il documento proposto alla lettura, trovato fra carte di famiglia, integra quelli conservati presso l'Archivio storico delle scuole della città di Gorizia conservato presso l'Istituto comprensivo di via Codelli. L'archivio non è attualmente disponibile alla pubblica consultazione, ma ne è previsto il versamento all'Archivio di Stato di Gorizia. Lo compongono, per la più gran parte, registri di classe compilati nel periodo compreso tra l'anno scolastico 1919/20, immediatamente successivo al passaggio di Gorizia al Regno d'Italia, e il 1962/63 che, in riferimento all'istituzione della Scuola media unica, segna una cesura nella storia del sistema scolastico italiano, quindi nell'organizzazione dell'archivio. I registri provengono da una ventina di scuole primarie.



La copertina del quaderno

La tabella che dal 2005 prescrive i tempi minimi di conservazione dei diversi tipi di documenti prodotti dalle istituzioni scolastiche stabilisce una conservazione a campione per gli elaborati degli alunni. Di fatto, negli archivi delle scuole gli elaborati si possono trovare con difficoltà. Talvolta, invece, sopravvivono i quaderni dei compiti per casa, dimenticati al fondo dei ripiani di vecchi armadi finiti in cantina. È il caso di questo quaderno, che si è fatto notare per la grafica nitida della copertina dedicata alla "storia di un soldatino di stagno", minuscolo eroe nato dalla fantasia del danese e mesto Andersen insieme a sirenette inna-

morate del principe sbagliato, piccole fiammiferaie e indiolate scarpette rosse. I colori della copertina del quaderno sono, nonostante qualche macchia, ancora smaglianti, ma anni d'umidità hanno reso fragili le pagine e sbiadito gli inchiostri. Qualcosa si riesce ancora a leggere e lo trascrivo per aggiungerlo ai documenti riguardanti la scuola e qui già proposti (vedi "GoriziaEuropa" n. 5-6/14, pp. 23-24 e n. 1/15, pp. 21-22).

Il quaderno contiene il diario di M., che nel 1941 frequentava le prime classi della scuola elementare. La cronaca è stata scritta dal febbraio all'inoltrata primavera di quell'anno, non spontaneamente ma,

come provano i segni di "visto" tracciati con la matita rossa al termine delle osservazioni giornaliere, per svolgere un compito assegnato dalla maestra. Le rare correzioni, la scrittura ordinata, i disegni che corredano i singoli brani provano la diligenza di una scolara che frequentava la scuola volentieri, perciò con successo (o viceversa).

Il diario apre con una puntuale eco del discorso, "storico", con cui Mussolini annunciò il 23 febbraio 1941 "fra poco verrà il bello", profezia che si poneva in continuità con la precedente: "spezzeremo le reni alla Grecia", scandita il 28 novembre 1940. Il duce si proponeva di condur-

Il diario di M.

23 febbraio. Oggi il Duce fece un storico discorso. Da tutte le città e anche fuori d'Italia hanno sentito la voce vibrante del nostro Duce. Ha detto che in primavera noi distruggeremo l'Inghilterra e faremo d'Italia la più forte nazione del mondo. Io l'ho ascoltato con molta attenzione e ho capito che i nostri valorosi soldati assieme ai tedeschi riporteranno sulla cattiva Inghilterra una strepitosa vittoria.

10 marzo. In questa settimana la nostra aviazione valorosamente ha abbattuto diciotto aereoplani nemici sul fronte greco-albanese. Giarabub, l'oasi che si trova al confine cirenaico, è circondata da cattivi nemici. I nostri soldati resistono davanti a un potente nemico e i nostri aereoplani vanno a portare loro viveri e munizioni. Che bravi soldati ha la Patria, non cedono, resistono fino all'ultimo fino alla vittoria.

21 marzo. Oggi sono rimasta a casa perché avevo la tosse. Mi dispiace di non essere andata a scuola, le mie compagne avranno imparato chissà quante cose. Non vedo l'ora di ritornare fra le mie compagne.

23 marzo. Il giorno 23 marzo io non ho partecipato all'adunata perché ero ammalata. Il giorno 23 marzo 1919 il nostro Duce fondò i Fasci di Combattimento. Mio papà e la mia mamma erano anche loro all'adunata e mi hanno raccontato, hanno detto che erano Piccole Italiane, Balilla, i Fascisti poi hanno sfilato davanti alle autorità e poi il Segretario politico ha fatto un discorso che ricordava il nostro Duce.

1 aprile. Oggi le cedonie [forse identificabili nei fiori bianchi o rosa del melo cotogno, che fiorisce tra aprile e maggio] che la A. aveva portato tempo fa si sono aperte. La classe così fiorita è bella, si vede che è primavera.

11 aprile. La Pasqua e la primavera ci hanno portato delle strepitose vittorie. I nostri alleati hanno occupato Belgrado. Se non basta questo abbiamo riconquistato Bardia e accerta [corretto in: accerchiata] Tobruch. I nostri soldati hanno occupato diversi paesi vicino a Zara. Noi siamo orgogliosi di queste grandi vittorie.

13 aprile. Oggi è sabato santo. Sono andata alla S. Messa e dopo la funzione ho fatto una bella passeggiata. La giornata l'ho passata molto bene.

15 aprile. Oggi è Pasqua! È risorto Gesù, sono andata alla S. Messa. Io ho ricevuto un uovo di Pasqua dalla mamma, un uovo dalla zia e uno dalla cugina S. Io ho rinunciato alle focaccine [corretto in: focacce] perché siamo in guerra.

16 aprile. I nostri soldati assieme ai tedeschi hanno occupato Solum, che è nell'Egitto. Abbiamo finalmente cacciato gli inglesi dalla Cirenaica. Come sono valorosi i nostri soldati!

25 aprile. Oggi è venuto il Signor Direttore a visitare la nostra classe. Ci ha interrogato di storia, e geografia e aritmetica. Ha voluto sentire la nostra lettura e recitazione. Anch'io sono stata interrogata e ho saputo. È stato molto contento della classe e delle bambine e in ultima ha dato alle bambine una lode e alla maestra che ci ha insegnato.

re una propria guerra, parallela rispetto a quella iniziata dalla Germania nazista, ma destinata a esiti disastrosi, in Grecia come in Africa, senza l'intervento di quei "tedeschi ... nostri alleati" che la piccola autrice del diario contrappone alla "cattiva Inghilterra", traducendo il termine di "perfida Albione" così come la maestra glielo aveva probabilmente spiegato. La guerra non pare ancora incidere (se non per il sacrificio della pinza pasquale, ribattezzata in una più italiana 'focaccia') il quotidiano di questa scolaria tutto sommato privilegiata, che può permettersi di accorgersi della primavera, fare una bella passeggiata, contare le uova colorate ricevute in regalo dalle donne rimaste a casa. Si combatte in un altrove lontano, esotico, che penetra nelle case attraverso la propaganda diffusa dalla radio. Per forza di cose, le pagine danno conto solo delle "strepitose" vittorie riportate dai tedeschi insieme a soldati italiani destinati, a fronte di una clamorosa impreparazione militare, a essere "valorosi". In testa a tutto sta la notizia della resistenza, strenua in effetti, opposta all'esercito inglese, dal 9 dicembre 1940 al 21 marzo 1941, dai pochi italiani asseragliati a Giarabub, la sperduta oasi della bassa Cirenaica immortalata dalle strofe d'una delle canzoni di guerra trasmesse alla radio: "Colonnello non voglio pane / dammi piombo pel mio moschetto, / c'è la terra del mio sacchetto / che per oggi mi basterà. Colonnello non voglio l'acqua, / dammi il fuoco vendicatore, / con il sangue di questo cuore / la mia sete si spegnerà". Si prosegue con l'entrata del generale von Kleist a Belgrado il 13 aprile 1941, con gli aspri combattimenti a Bardia, inizialmente tenuta dall'esercito italiano, nel 1941 conquistata e persa dagli inglesi, con l' posto a Tobruch dalle truppe italiane e comandate dal generale, con l'avvicinamento a Zara, che la spartizione della Jugoslavia avrebbe reso capoluogo del Governatorato della Dalmazia, con l'occupazione del villaggio egiziano di Sollum, al confine con la Libia, necessario allo svolgimento delle operazioni di Rommel.

Sono contenuti che danno prova della scuola d'una nazione in guerra.

La scuola "fascistizzata"



Piccole italiane:
nel quaderno
ogni osservazione
è corredata da
un disegno

È una scuola ormai "fascistizzata". Il regime, particolarmente attento a dominare la formazione delle giovani generazioni in funzione d'un consenso prolungato nel tempo, perseguì lo scopo, laddove non era riuscita la riforma Gentile, attraverso le organizzazioni giovanili e il controllo del corpo insegnante.

La fascistizzazione della scuola La L. 3 aprile 1926 n. 2247 aveva istituito l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), ente statale sottoposto al capo del governo e ispirato alla figura, resa mitica da un verso dell'inno di Mameli ("I bimbi d'Italia si chiaman Balilla"), del ragazzo che nel 1746 aveva dato inizio alla rivolta di Genova contro gli Austriaci. Il suo vero scopo, nonostante le ambiguità delle legge istitutiva, era di esautorare tutte le preesistenti realtà, in gran parte cattoliche, cui era affidata la formazione della gioventù e di associare tutti i potenziali cittadini maschi, per trasformarli in soldati. Il R.D. 20 novembre 1927 n. 2341 le affidò la formazione sportiva degli alunni di ogni ordine e grado. Nel 1929, dopo la ratifica del Concordato con la Chiesa cattolica, l'11 febbraio 1929, e dopo la vittoria plebiscitaria riportata dal fascismo alle elezioni politiche del 24 marzo 1929, l'O.N.B. passò alle dirette dipendenze del Ministero dell'educazione nazionale. Il passaggio determinò una maggiore fusione con il mondo della scuola e una più sistematica azione di reclutamento degli insegnanti.

La fascistizzazione del corpo insegnante La fascistizzazione era stata, del resto, prevista dal regime già dal 1927, insieme alla sua epurazione, poi compiuta mediante l'applicazione delle leggi razziali del '38. L'adesione degli insegnanti era stata rapida e massiccia, assicurata dalla tradizionale insicurezza sociale dei maestri, tanto da permettere che la sigla del partito (P.N.F.) potesse essere sciolta in un ironico: 'Per Necessità Familiari'.

La formazione sportiva Il R.D. 9 agosto 1929 n.1596 obbligò tutti i Comuni a garantire la formazione sportiva mediante l'Opera, assicurandole strutture idonee, palestre e stadi, di cui gli stessi comuni dovevano garantire la manutenzione. Nello stesso anno l'O.N.B. assorbì l'organizzazione delle Piccole e Giovani Italiane, creata nel 1925.

Le finalità assistenziali Accanto al con-

trollo sul tempo libero dell'infanzia e dell'adolescenza, l'organizzazione si propose anche finalità assistenziali, utili a penetrare tra i ceti meno agiati. Nel 1930 furono affidati all'O.N.B. i Patronati scolastici comunali, già preposti all'assistenza degli alunni bisognosi. Ampio rilievo ebbero le attività di assistenza sociale (soggiorni di cura, assistenza medica, borse di studio) e ricreative (viaggi, colonie, spettacoli teatrali e cinematografici).

Libro di Stato Ulteriore strumento della fascistizzazione costituì l'introduzione di un unico libro di testo. Auspicata fin dal 1926 anche per ragioni economiche (vi era contraddizione, infatti, tra gratuità della scuola pubblica e libri di testo a carico delle famiglie), coincise con una revisione dei contenuti, attuata con R.D. 18 marzo 1928 n. 780 per le scuole elementari e professionali. La L. 7 gennaio 1929 n. 5 prevede l'introduzione del libro di Stato dall'anno scolastico 1930/31. I testi furono posti in vendita secondo un listino prezzi prefissato. Le organizzazioni giovanili ne acquistarono quantitativi da distribuire gratuitamente agli alunni indigenti. A Gorizia, come in tutta la Venezia Giulia e nell'Alto Adige, furono massicciamente destinati a famiglie "allogene", in funzione della nazionalizzazione.

L'istruzione militare La L. 31 dicembre 1934 n. 2150 dichiarò parte integrante dell'educazione nazionale l'istruzione militare, in cui era evoluta l'educazione fisica. Il sabato pomeriggio fu così destinato alle attività di formazione paramilitare e nell'ultimo sabato del mese maschi e femmine furono obbligati a presentarsi a scuola in divisa: i Balilla in camicia nera e pantaloni grigioverdi, fazzoletto azzurro e in testa un nero fez; le bambine e ragazze con camicetta bianca, candide calze di cotone e nera gonna a pieghe (difficilissima da stirare), proprio come le disegna, sulle pagine del suo quaderno, la piccola autrice del diario. All'epoca l'O.N.B. e, al suo interno, le Piccole Italiane erano state assorbite dalla Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.), istituita con R.D. 27 ottobre 1937 n. 1839 e sottoposta al segretario del partito Achille Starace, divenuto ministro e sottosegretario di Stato. Stigmatizzato nel motto "credere, obbedire, combattere", vi era stato accentuato il peso dell'istruzione militare, fino a far passare i giovani dai giochi in divisa alla guerra vera.

“Eppur si muove” qualcosa nei rapporti transfrontalieri. E nel 2015...

Festa nazionale della cultura slovena

A colloquio con Igor Komel, direttore del Kulturni Dom di Gorizia

L'8 febbraio si è celebrata la Giornata della cultura slovena. Qual è la sua origine e il suo significato?

La giornata è anche festa nazionale in Slovenia perché ricorda la nascita del grande poeta France Prešeren (1800 – 1848), autore tra l'altro di “Zdravljica – Il brindisi”, testo dell'inno nazionale sloveno. Per le sue proposte e per i contenuti espressi nelle sue opere, Prešeren sarebbe considerato oggi un vero portavoce dei popoli d'Europa.

C'è un significato particolare per la nostra città?

Per il nostro “piccolo mondo Goriziano”, in particolare per la comunità slovena, la ricorrenza ha, dall'altra sottolinea l'impegno per la convivenza, il rispetto e la conoscenza reciproca tra le varie componenti nazionali che si intrecciano sulle rive dell'Isonzo (Soča, Lusins, Lisonz, Sontig...).

Esattamente un anno stessa occasione una simbolica “stretta di mano” tra France Prešeren e Dante Alighieri. Tale idea ha ulteriormente approfondito la reciproca conoscenza e collaborazione fra sloveni, italiani e friulani da una parte e dall'altra dell'ex confine. Sono state infatti realizzate numerose originali manifestazioni transfrontaliere, “nuove”, anche se dovrebbero essere normali nella quotidianità. (vedi tabella)

E nei rapporti politici transfrontalieri?

“Eppur si muove” qualcosa tra Gorizia, Nova Gorica e Šempeter - Vrtojba, soprat-

tutto grazie alle opportunità offerte anche dal GECT, alla “via della pace” promossa dalla Provincia di Gorizia, ai vari progetti europei e ad altre “piccole” ma significative realtà che stanno costruendo un nuovo scenario nei rapporti tra vicini di casa.

Cosa riserva il 2015?

“La stretta di mano” seguirà il proprio percorso.. certamente con la rappresentazione teatrale “trilingue” su Nora Gregor al teatro Verdi di Gorizia, con la rispettiva mostra al Trgovski dom e con l'omaggio a Max Fabiani, che vedranno impegnati vari enti pubblici, gli istituti scolastici e le associazioni culturali (slovene, italiane e friulane) di Gorizia e di Nova Gorica. Nella prossima “stretta di mano” sicuramente non mancheranno il ricordo agli “artisti del buon vicinato”, tra i quali vanno ricordati Celso Macor, Ljubka Šorli, Francesco Macedonio, Filibert Benedetič, Tone Kralj, Edoardo Pirusel e tanti altri.

Ma, ma almeno trilingui, meglio ancora multilingui. ... Insieme possiamo costruire una “bella babilonia” delle lingue, ma pure della civile convivenza, del reciproco rispetto e della pace. Prešeren, vedrebbe di buon occhio questi brevi pensieri di riflessione comune...

Ecco alcuni “piccoli”, ma interessanti passi, che portano il carattere della “prima volta”.

L'attrice italiana Marina De Juli si è esibita nel teatro SNG di Nova Gorica, con lo



France Prešeren

spettacolo (in lingua italiana) “Omaggio a Fo, Gaber, Jannacci”; si sono intessuti importanti legami intorno alle problematiche legate alle malattie amianto correlate a Doberdò, linguismo passivo. Si è opportunamente sottolineata - grazie anche al periodico transfrontaliero Isonzo Soča - la vicenda dei Tolminotti, trecento anni dopo la loro esecuzione in piazza Grande (con due mostre in contemporanea al va dimenticata la mostra “Il secolo lungo. Un itinerario fotografico nel Novecento Goriziano” allestita al Museo di Santa Chiara; gli incontri con l'autore della biblioteca BSI; c'è stato anche un significativo confronto, nella sede del Forum per Gorizia, tra i responsabili dei Kulturni di Nova Gorica e Gorizia e poi con i giovani di Nova Gorica; interessanti anche le mostre collettive “dalla sorgente alle foci dell'Isonzo”, in particolare quelle realizzate in collaborazione con le realtà slovene e italiane più vicine alle problematiche relative al disagio sociale. Nell'ambito “transfrontaliero” non si possono infine dimenticare l'arte figurativa e i musicisti, come pure lo sport ed il cinema, che svolgono da sempre un ruolo fondamentale nella costruzione di un mondo senza confini.

Centrosinistra all'attacco: Romoli ceda qualche delega

«Il nervosismo e il malumore dei consiglieri di centrodestra sono alimentati dalla scarsa considerazione nei loro confronti manifestata dal Sindaco, che continua ad accumulare deleghe pur di non affidarle ad altri». È l'interpretazione che i capigruppo d'opposizione del Consiglio comunale danno del malessere evidenziato nel corso dell'ultima seduta dell'assemblea civica, terminata con la sospensione per mancanza del numero legale e con le polemiche a distanza tra Fabio Gentile (Fi) e Fabrizio Oreti (Per Gorizia).

«Quando Ziberna ha abbandonato la giunta comunale perché eletto nel Consiglio regionale, Romoli, che già era sindaco e assessore ai lavori pubblici, ha preferito tenere per sé anche la pesantissima delega alla Cultura – evidenziano Giuseppe Cingolani (Pd), Livio Bianchini (Sel), Rosy Tucci (Gorizia è tua), Emanuele Traini (Fds) e Stefano Abrami (Idv) –. Questa concentrazione di incarichi è deleteria per Gorizia: un'unica persona non può trovare il tempo e le energie per svol-

Sindaco con delega a:

Lavori pubblici e decoro urbano, Rapporti interistituzionali, Politiche di cooperazione territoriale ed integrazione europea, Servizi manutenzione strade, Cultura, Sviluppo turistico, Rapporti con associazioni e Volontariato: Attività sportive, Gestione e sviluppo impianti sportivi

gere bene il suo lavoro in campi così diversi. Nemmeno quando ha tolto all'assessore Vascotto la delega allo Sport il sindaco ha pensato di nominare un altro assessore, deludendo le attese di molti suoi consiglieri. Questo atteggiamento di Romoli può avere solo due spiegazioni: o non si fida dei suoi consiglieri, o teme che la nomina di un nuovo assessore possa dare fuoco alle polveri delle rivalità e delle invidie diffuse nella maggioranza. Una cosa è certa: chi fa le spese di tutto ciò è Gorizia». «Un centrodestra lacerato da divisioni sempre più profonde – si chiedono gli esponenti del centrosinistra – è in grado di guidare la città fuori dalla crisi che l'attanaglia?».

Per Manuela Botteghi (M5s) «le divisioni hanno sullo sfondo la lotta per l'eredità politica di Romoli. A soffrirne è la credibilità di organi istituzionali che saranno anche poco utili secondo alcune scuole di pensiero negazioniste della democrazia, ma esistono e meritano rispetto». (chr.s. Il Piccolo)

Elvine Ritter de la Tour: una goriziana di valore

Orietta Altieri (Alt)

La fondatrice di Villa Russiz di Capriva, nata a Gorizia nel dicembre 1841, ha immerso, assieme alla sua famiglia d'origine, Gorizia e il goriziano in una dimensione europea che oggi definiremmo "globalizzata". Il nonno paterno infatti, Johann Christoph Ritter, era originario di Francoforte sul Meno e iniziò la sua attività commerciale a Londra, allora la maggior piazza d'affari mondiale, stabilendosi infine a Trieste, in quel periodo porto franco della monarchia asburgica. Impiegò buona parte del suo capitale a Gorizia, attratto da sgravi fiscali, mettendo le basi per quella che sarebbe diventata la zona industriale della città fino ad un periodo non troppo lontano. Fu, tra l'altro, anche il primo presidente delle Assicurazioni Generali, fondate appunto a Trieste nel 1831.

Elvine fu la prima figlia del barone Julius Hektor Ritter von Záhony (la famiglia era intanto stata accolta nella nobiltà austriaca per meriti finanziari, come spesso accadeva), e di Amalie Rittmayer, di facoltosa famiglia triestina di origine svizzera. Rimasta orfana della madre a nove anni venne educata da una prozia e dalla nonna materna secondo i rigidi principi del Pietismo, una corrente del Protestantismo.

Fin da ragazza venne colpita dolorosamente dalla spaventosa povertà dei ceti sociali più deboli, specialmente dei bambini, rendendosi conto di non avere alcun merito per le enormi ricchezze di cui poteva godere. Spinta quindi dalla viva religiosità familiare cercò conforto nelle predicazioni del pastore Ludwig Schwarz, all'epoca responsabile della chiesa evangelica goriziana, che per primo in Austria aveva riconosciuto la necessità della beneficenza caritativa. A questo scopo Elvine Ritter, delusa da alcune esperienze goriziane, decise di ospitare nel suo palazzo di Russiz di Capriva (dono di notte del padre; aveva sposato infatti il conte Theodor de la Tour, cattolico di Graz, a Gorizia il 15 febbraio 1868) giovani bisognose, purché esse – su permesso dei genitori – acconsentissero a ricevere una formazione evangelica. Ciò suscitò enorme scalpore nell'ambito della chiesa goriziana, innescando aspre reazioni polemiche ad ogni livello (due volte la contessa fu costretta a rivolgersi direttamente all'imperatore per ottenere giustizia), conclusesi definitivamente solo al momento dell'invasione italiana nel maggio 1915.

Riuscì anche ad aprire una scuola popo-

lare (= elementare) evangelica, la prima dell'impero riconosciuta dallo Stato, aperta a ragazzi e ragazze, che offriva un corso di studi completo in lingua tedesca, la cui padronanza consentiva l'accesso alle scuole superiori e quindi l'inserimento a pieno titolo nel multiculturale Impero asburgico, essendo infatti la lingua veicolare. Mirando a provocare cambiamenti nella politica sociale mediante la trasmissione di valori religiosi Elvine ampliò costantemente la sua offerta formativa, aprendo un asilo fröbeliano, una scuola serale, una di musica e un gabinetto di lettura. Nel frattempo il conte de la Tour si occupava con entusiasmo delle tenute di famiglia (quella del suocero a Monastero di Aquileia e quella di Russiz della moglie fondando, di fatto, la viticoltura che oggi conosciamo). I proventi dell'azienda agricola andavano anche ad incrementare il patrimonio che Elvine destinava alla beneficenza.

Nel 1891 aprì a Treffen in Carinzia, vicino Villaco, nella tenuta che il marito aveva ereditato nel 1885, e dove la coppia trascorreva di solito i mesi estivi, una scuola popolare evangelica, ampliando lentamente anche qui la sua offerta assistenziale rivolta ai bambini e agli anziani malati e bisognosi e, nel 1912, iniziò ufficialmente l'assistenza agli alcolizzati. Anche la chiesa cattolica carinziana, figlia di quell'epoca, osteggiò aspramente qualsiasi attività della contessa.

Nel 1908 ella aprì a Trieste un "Ospizio" rivolto principalmente alle viaggiatrici di lingua tedesca, desiderose di ritrovarsi in un ambiente di tradizioni germaniche. Questa istituzione è rimasta attiva nell'ambito della chiesa evangelica triestina fino agli anni Sessanta, mentre villa Russiz è stata espropriata dallo Stato italiano nel 1926.

Al momento dell'invasione italiana nel maggio del '15, Elvine de la Tour venne trattenuta assieme al suo seguito a Giassico di Cormons, come tanti caprivesi, e riuscì a raggiungere Stoccarda, attraversando la Svizzera, soltanto nel dicembre 1915. Ammalatasi, rientrò a Treffen a fine gennaio 1916, dove morì nell'ottobre dello stesso anno.

Attualmente la Caritas protestante della Carinzia (conta oltre 1000 dipendenti ed è attiva in numerosissimi campi del sociale, taluni estremamente specializzati) porta il nome di *Diakonie de la Tour*, in ricordo di questa instancabile "imprenditrice della bontà".



20 gennaio 1945: 70 anni fa per non dimenticare

Riportiamo due brevi testi riguardanti la deportazione e lo sterminio degli Ebrei con l'intento di ricordare come, superando la commozione e la memoria, ciò che avvenne in quegli anni fu una scelta consapevole, pianificata, voluta che coinvolse migliaia e migliaia di persone in tutta Europa: dai gerarchi nazisti, ai militari, alla polizia, ai funzionari, a chi produceva i gas, ai ferrovieri che trasportavano i deportati, a chi depredava i beni degli ebrei, ai delatori ecc.. Tutti sapevano? Non tutti ma moltissimi sì, parte significativa dei quali complici. Ma c'è da ricordare anche le nostre responsabilità, volentieri rimosse: leggi razziali, rastrellamenti, delazioni, consegna ai tedeschi, spartizione dei beni sequestrati ecc. ecc. Tutto ciò coinvolse anche in Italia migliaia di persone, consapevoli e zelanti. Tutto in buona parte rimosso. Queste poche righe per ricordare l'orrore e le responsabilità diffuse.

Il Protocollo del Wannsee

L'ordine di dare avvio alla "soluzione finale" ("Endlösung" in tedesco) del problema ebraico fu impartita direttamente dal Führer ai due suoi più importanti gerarchi: Goring, numero due del regime, ed Himmler, comandante supremo delle SS. Fu proprio quest'ultimo il diretto responsabile di tutta l'organizzazione dei campi di concentramento e di sterminio, attuata attraverso l'Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich (l'RSHA), diretto dal generale Heydrich e in particolare grazie al lavoro del colonnello Eichmann, a capo dell'Ufficio per le questioni ebraiche della Gestapo e responsabile della caccia agli ebrei. Il 20 gennaio 1942 Heydrich si incontrò con altri 14 alti funzionari dei principali ministeri tedeschi in una residenza tranquilla, lungo un lago a Wannsee (vicino Berlino). La riunione era segretissima e il suo scopo era quello di precisare i termini della soluzione al problema ebraico. All'inizio della discussione, il generale Heydrich, precisò che il problema da risolvere era quello dell'eccessiva presenza di ebrei in Germania e nei territori occupati, per cui la politica di emigrazione forzata perseguita dal Reich non era più sufficiente per far fronte al problema ebraico.

Una possibile soluzione del problema sarebbe allora consistita in una "evacuazione" degli ebrei dall'Est, termine che in realtà voleva dire eliminazione fisica o pulizia etnica dallo "spazio vitale" tedesco. Le prime operazioni di sterminio, provvisorie, avvennero sul luogo durante la conquista dell'Est; gli ebrei catturati erano costretti a scavare grandi fosse comuni per poi essere fucilati in massa e seppelliti nelle stesse fosse. Ma adesso era necessario pianificare lo sterminio in modo più preciso e sicuro e la riunione del Wannsee doveva appunto occuparsi di questo. Approssimativamente undici milioni di ebrei sarebbero stati coinvolti nella soluzione finale del problema; tra

questi, cinque milioni di essi vivevano in Unione Sovietica e circa tre milioni erano gli ebrei già sotto il controllo dei tedeschi (in Polonia e nei territori orientali occupati).

Bisognava però risolvere la questione in termini legali; la pulizia etnica degli ebrei dallo spazio vitale doveva perciò avvenire seguendo la legge. Così Heydrich affermò che si dovevano riesaminare le leggi di Norimberga e revocare le esenzioni previste che permettevano a molti ebrei di rimanere tra i tedeschi. Restava soltanto da risolvere il lato "tecnico", cioè trovare un sistema più veloce per l'uccisione e l'eliminazione dei corpi; le fucilazioni in massa creavano problemi tra le truppe ed anche costi eccessivi in fatto di munizioni. Fu così il colonnello Eichmann a spiegare che l'utilizzo del gas avrebbe risolto il problema. Il programma "eutanasia", avvenuto prima della guerra, aveva già sperimentato l'uso del monossido di carbonio per eliminare i malati di mente a Brandeburgo; adesso, lo stesso sistema poteva essere approntato anche per i campi di concentramento. Nell'estate del 1941 il Reichsführer-SS Himmler aveva chiesto di visitare un campo nell'Alta Slesia polacca (Auschwitz), per trasformarlo in un grande centro di sterminio. Qui, affermò Eichmann durante la riunione, era possibile eliminare fino a sessantamila ebrei al giorno, attraverso delle speciali camere a gas camuffate da docce o camere di disinfezione. Inoltre, con la costruzione di appositi forni crematori, si potevano occultare i cadaveri, cremandoli.

Lo sterminio degli ebrei, così come pianificato dalla conferenza del Wannsee, iniziò nel marzo 1942 in Polonia, nel campo di Chelmno; successivamente toccò a tutti gli altri campi dislocati nell'Europa occupata. La terribile pianificazione dello sterminio, elaborata a Wannsee, costò la vita a sei milioni di ebrei, (a cura di Claudio Li Gotti)

Tutti i fiancheggiatori del grande genocidio

ITALIANI brava gente, si è sempre detto. Soprattutto quando si parla di Shoah. È vero, ci furono i "giusti". Ma è anche vero che dietro la cattura di ogni ebreo ci furono almeno altrettanti italiani implicati: prefetti, questori, poliziotti, carabinieri, finanzieri, repubblicani, compilatori di liste, impiegati, delatori della porta accanto, traditori, autisti di camion, ferrovieri, persone che nel 1943-1945 non obbedirono solo agli ordini tedeschi, ma dichiararono gli ebrei "stranieri" e "nemici", li identificarono su base razziale, li stanarono casa per casa, li arrestarono, li depredarono dei beni, li rinchiusero in campi di concentramento, li consegnarono al III Reich rendendosi colpevoli di genocidio, se, come si intende e come ha detto Raul Hilberg, furono responsabili tutti i gangli della macchina della morte e non solo gli esecutori finali.

Le vittime furono oltre seimila. Il libro di **Simon Levis Sullam I carnefici italiani ed Feltrinelli** dimostra questo.

Ogni caso ha la sua storia. Lo storico dell'università Ca' Foscari, autore di molti saggi sull'argomento, ci avvolge di vicende cupe. All'inizio nomina gli ideologi, le leggi razziali del '38, la lenta disumanizzazione dell'"aversario", gli antisemiti, i sostenitori della "totale eliminazione degli ebrei". Ma è quando passa alle singole città, ai singoli provvedimenti, che vediamo quanto il veleno avesse conquistato spazio....

Le delazioni riempivano le scrivanie dei funzionari. Migliaia. Anonime e no. E i funzionari non ne saltavano una. Così come le guide verso la Svizzera consegnarono spesso, depredandoli, i clienti alle guardie. Oppure era il vicino di casa che denunciava il condomino. Per invidia, rancore, soldi, per appropriarsi dei beni, andavano a prendere anche un solo ebreo nel mezzo della campagna. Perché in Italia catturarli, eliminarli dalla società, non fu un incidente, ma un cardine del totalitarismo.

Susanna Nierenstein,
(sintesi da La Repubblica 15/02/15)



La villa del Wannsee presso Berlino dove fu decisa e pianificata la soluzione finale della questione ebraica e il campo di sterminio di Auschwitz. Dove quasi tutto cominciò e dove quasi tutto finì.

Dalla Galizia alla Cina, agli Stati Uniti, all'Italia: il giro del mondo del goriziano Felice Braulin, soldato asburgico

Italico Chiarion

Il primo anno del centenario della Grande Guerra è appena terminato. Siamo nel secondo anno, quello dell'entrata in guerra dell'Italia. Ed è facile profetizzare che, specialmente a Gorizia, gli accenti patriottici oscureranno qualsiasi altro tema.

Il 2014 ha visto moltissime iniziative a ricordo anche dei "nemici". Quasi tutti i Comuni della provincia hanno svolto ricerche ed organizzato iniziative sugli isontini caduti con l'uniforme austriaca. Quasi tutti, ma non Gorizia!

Ancora non si sa quanti siano stati i Caduti goriziani, i loro nomi, i luoghi della loro sepoltura.

Voglio perciò ricordare, per tutti loro, un nostro concittadino, Felice Braulin. Fu lui a raccontarmi la sua drammatica storia di combattente austriaco fortunatamente e fortunatamente sopravvissuto.

Nato a Gorizia il 3 ottobre 1897, allo scoppio della "Grande Guerra", Braulin fu chiamato alle armi (probabilmente nel famoso 97° Reggimento) ed inviato in Galizia, sul fronte russo.

Qui fu fatto prigioniero. Si trovava ancora nelle mani dei Russi quando scoppiò la rivoluzione bolscevica. Braulin, con tanti altri prigionieri austroungarici delle nostre terre, vi fu coinvolto.

Le loro storie furono le più varie. "Una parte fu trasferita in Italia via mare, dal porto di Arcangelo attraverso scali in Inghilterra e in Francia (il primo gruppo già nell'ottobre 1916). In totale vennero rimpatriati così quasi quattromila prigionieri." (Angelo Visintin).

Quel tragitto, come quello attraverso la Russia europea dilaniata dalla guerra rivoluzionaria, divenne però ben presto assolutamente impraticabile.

Nei primi mesi del 1918, circa 900 prigionieri giuliani furono perciò trasferiti nella Siberia orientale e di qui in Cina, a Tientsin dove, fin dal 1900, esisteva una concessione italiana. Una parte di essi accettò l'arruolamento nel costituendo *Regio Corpo di Spedizione in Estremo Oriente* che il Governo italiano aveva deciso di costituire e di impiegare contro l'esercito rosso ma di fatto, furono impiegati quasi esclusivamente in operazioni di presidio della Transiberiana nella zona di Krasnojarsk. "Altri, soprattutto di radicato credo socialista, scelsero invece l'impegno dalla parte rivoluzionaria." (Angelo Visintin). Tra questi ultimi c'era anche Felice Braulin che rientrò in Italia con un viaggio che definire avventuroso è poco: traversata dell'oceano Pacifico da Tientsin alla California; traversata degli Stati Uniti fino a New York; traversata dell'oceano Atlantico, stretto di Gibilterra, mar Tirreno, sbarco a Genova nel 1918, poco prima della fine della guerra. Rientrò a Gorizia nel 1919.

Scrivono Angelo Visintin: "Alcune storie individuali di coloro che seguirono altri percorsi

per il rientro nella Venezia Giulia hanno talvolta del mirabolante: di fatto i protagonisti compirono un vero giro del mondo". Sembra una frase ricalcata sulla storia di Braulin.

A Gorizia, Braulin, aderì al Partito Socialista e nel 1921 a quello comunista, sin dalla fondazione. Fu assunto alla Cassa Ammalati, da dove, nel 1927, fu licenziato per motivi politici dal regime fascista.

Durante la seconda guerra mondiale partecipò attivamente alla Resistenza. Arrestato una prima volta il 12 aprile 1943 e una seconda volta il 12 febbraio 1944, trasferito al "Coroneo" di Trieste e consegnato nelle mani della famigerata "banda Collotti", fu ripetutamente torturato. Bruno Borghesi, anche lui incarcerato a Trieste, scrisse nella sua relazione biografica raccolta nel novembre 1968 da Vincenzo Marini-Banfi, di aver incontrato "un giorno il Braulin che usciva da un interrogatorio grondante di sangue." (Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione di Udine - Fondo Marini Vincenzo - fascicolo Felice Braulin).

Quante "mirabolanti" storie di vita come quella di Braulin, troppe volte concluse con la morte, sono state e sono tuttora vergognosamente nascoste ai goriziani di oggi?

Sul retro dell'opuscolo che il Comune di Gradisca ha pubblicato nel 1999 a ricordo degli 81 gradiscani caduti in uniforme asburgica nel corso della "Grande Guerra", si legge: "Ricordare i caduti in uniforme asburgica significa rompere un silenzio di anni e riconsegnare alle generazioni più giovani una pagina importante della storia della nostra comunità."

Ciò, evidentemente, vale anche per le centinaia di goriziani (si dice più di 500) caduti indossando l'uniforme dello Stato di cui al tempo essi erano sudditi e dei quali si è volutamente fatta perdere ogni traccia. E vale tanto di più se si crede veramente nell'ideale dell'Unione Europea che riunisce oggi tutti i nemici di quel tempo.

Naturalmente, se a quell'ideale ci si crede veramente, signor Sindaco.

Ricordo nel centenario
della "Grande Guerra"



Un francobollo del Regno d'Italia sovrastampato "Tientsin", in corso nel territorio della concessione italiana



Cimitero di guerra di Brzesko, presso Cracovia, che contiene 441 tombe di Caduti austroungarici e 63 di Caduti russi. Sull'epigrafe: "Amici e nemici, riposare uniti in questa terra di pace, tutti allo stesso modo fregiati della corona di alloro."



L'opuscolo del Comune di Gradisca, con l'albo degli 81 Caduti gradiscani in uniforme austriaca.

10 febbraio





Associazione Quarantasettezeroquattro Con i progetti “Memobus”, “La guerra degli altri” e “Cittadini del tempo” iniziano i viaggi nelle memorie del Novecento

Storia e memoria, confini e identità sono i principali nuclei di riflessione su cui si soffermeranno i progetti didattici dell’Associazione Quarantasettezeroquattro di Gorizia.

L’obiettivo è quello di costruire una rete d’iniziative correlate che facciano interagire riflessione storica, cittadinanza attiva e nuove strategie educative, utilizzando metodologie molteplici e innovative, che comprendono i linguaggi del cinema, del teatro, della fotografia, ma anche del fumetto e dei media digitali. L’innovazione nella didattica portata avanti da 47/04 è dunque funzionale a raccontare la Storia e le storie che si sono concentrate in questa terra di confine, che dalla sua eccezionalità geografica ha visto scaturire delle ricadute politiche peculiari. La giovane associazione – presidente Alessandro Cattunar – mantiene viva questa memoria anche nelle ultime generazioni e, grazie a questo approccio multimediale, intesse rapporti e scambi con diversi Paesi europei.

Dopo l’inaugurazione dell’Archivio multimediale e del Museo diffuso della memoria dell’area di confine (tra Gorizia e Nova Gorica) e l’ideazione di un’ampia offerta didattica attorno alle tante storie e memorie che hanno segnato il Novecento nella nostra regione, 47/04 nel 2015 coinvolgerà **200 studenti delle scuole medie e superiori delle province di Gorizia e Udine**.

Fiori all’occhiello della proposta didattica sono certamente i progetti “Memobus” e “La guerra degli altri”, che permetteranno ai ragazzi di scoprire in modo attivo e laboratoriale vicende storiche che accomunano tutti i popoli europei e di viaggiare alla scoperta di luoghi e persone che di quei fatti sono stati protagonisti.

“**Memobus**”, La terza edizione del progetto “*Memobus*”, promosso in collaborazione con la Provincia di Gorizia, prevede un

viaggio – al contempo fisico e ideale – all’interno delle memorie tragiche della Shoah e dei totalitarismi. I partecipanti andranno in visita a Cracovia e ai campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau come momento centrale di un’esperienza formativa più ampia e articolata. Lezioni interattive, incontri con i testimoni – grazie alla collaborazione con l’ANED – e laboratori prepareranno la strada alla visita ai campi, ma anche al ghetto di Cracovia, al quartiere ebraico e al museo Schindler. Gli studenti saranno anche chiamati a “*immaginare*” e promuovere nuove modalità per mantenere e tramandare la memoria attraverso i linguaggi del teatro, del cinema e della fotografia: un ruolo centrale e cruciale per individuare i modi per raccontare alle generazioni future cos’è stata la Shoah.

“**La guerra degli altri**”, Con il nuovo progetto “*La guerra degli altri*”, finanziato dalla Regione FVG, si avvierà invece una riflessione sull’importanza della pacifica convivenza fra le popolazioni europee, mettendo in contatto e a confronto giovani italiani, sloveni e ungheresi. Studenti europei che visiteranno assieme Gorizia, il San Michele, l’Hermada, Ragogna e Caporetto e si confronteranno poi sui diversi modi con cui la memoria della guerra è stata trasmessa nei diversi Paesi e nelle singole famiglie. Un percorso che si concluderà con un viaggio a Debrecen (Ungheria) e Oradea (Romania) da dove provengono gli studenti partner del progetto e da cui, cent’anni fa, partirono molti soldati ungheresi diretti a Doberdò.



L’anno scorso a Birkenau

“**Cittadini del tempo**” Questo approccio, che propone uno sguardo europeo attraverso l’approfondimento storico e la ricerca di nuove modalità di comunicazione, coinvolgerà anche studenti di dieci scuole medie della Carnia grazie al progetto “*Cittadini del tempo*” recentemente finanziato dalla Regione sui progetti speciali e promosso da 47/04 in collaborazione con la rete di scuole “*Sbilf*” dell’Alto Friuli.

INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA Gennaio Febbraio 2015

Domenica 4 gennaio	Incontro pubblico con la sen. Laura Fasiolo
Giovedì 12 gennaio	Incontro di formazione su politica e democrazia Coordina il dott. Renato Elia. All’o.d.g. la preparazione del prossimo ciclo di incontri con la presenza degli eletti
Venerdì 16 gennaio	Incontro tra il PD di Gorizia e i Socialnidemokrati (SD) di Nova Gorica : segretario provinciale Marco Rossi, Oliviero Furlan su delega del segretario Bruno Crocetti, sindaco di Doberdò Fabio Vizintin, consigliere provinciale Aljosa Sosol hanno incontrato una delegazione dei Socialnidemokrati (SD) di Nova Gorica. il Presidente del circolo e senatore a Lubiana Tomaž Horvat, l’ex sindaco Mirko Brulc, il direttore della Komunalna, Andrej Miska
Sabato 31 gennaio	Redazione del giornale GoriziaEuropa
Venerdì 6 febbraio	Riunione gruppo sanità
Giovedì 12 febbraio	Incontro di formazione su politica e democrazia Coordina il dott. Renato Elia. All’ o.d.g. il tema “Giovani e politica”
Giovedì 19 febbraio	Incontro di formazione su politica e democrazia Coordina il dott. Renato Elia. All’ o.d.g. il tema “La gestione dei conflitti”
Venerdì 20 febbraio	Direttivo del Circolo con all’odg: - aggiornamento attività gruppo consiliare comunale - SDAG: prospettive, intendimenti amministrazione comunale, proposte PD3. - relazioni con Circolo di Nova Gorica dei Socialdemocratici: prossimo incontro
Mercoledì 25 febbraio	Riunione gruppo sanità
Giovedì 26 febbraio	Incontro di formazione su politica e democrazia Coordina il dott. Renato Elia. All’o.d.g. : Gestire il conflitto

Incontro augurale e bilancio dei primi mesi al Senato.

Sede, il Caffè Teatro. Domenica 4 gennaio. A presentare e introdurre la parlamentare cittadina il Presidente dell’Assemblea Provinciale del PD Avvocato Riccardo Cattarini, membro dell’Assemblea Nazionale del Partito Democratico; il segretario Provinciale Marco Rossi ed il presidente dell’Assemblea del Circolo cittadino Marco Rota, Consigliere Comunale.

Laura Fasiolo ha illustrato le attività svolte nelle Commissioni di appartenenza, le proposte di Legge, interpellanze e interrogazioni, gli emendamenti presentati, in particolar modo nell’ambito delle Commissioni in cui opera:

- **Agricoltura, piscicoltura, produzioni agroalimentari, foreste;** - Istruzione, Università, Ricerca, Beni culturali, Turismo;
- **Commissione d’inchiesta Infortuni sul lavoro e malattie professionali - Comitato Schengen**